

Nell'Esortazione apostolica *Verbum Domini* sulla Parola di Dio si dice: "Non si trascuri l'omelia anche durante la settimana" (VD 59).

Questo libretto offre commenti ai Vangeli feriali del tempo di Pasqua molto semplici ed essenziali, che possono favorire l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio.

Padre Giuseppe Valsecchi, dei Padri Somaschi, è predicatore di ritiri ed esercizi spirituali e autore di numerosi sussidi di preghiera e testi di carattere liturgico/spirituale.



9 791280 736413

€ 10,00

Padre Giuseppe Valsecchi

PADRE GIUSEPPE VALSECCHI

MA DIO LO HA RISUSCITATO

ma **DIO** lo ha
RISUSCITATO

Brevi commenti ai Vangeli feriali del tempo di Pasqua

EDIZIONI  DOTTRINARI

Padre Giuseppe Valsecchi

ma **DIO** *lo ha*
RISUSCITATO

Brevi commenti ai Vangeli feriali del tempo di Pasqua

EDIZIONI  DOTTRINARI

Apr. 2024

PROGETTO GRAFICO
ARGO Studio
IN COPERTINA
"Risurrezione di Gesù Cristo"
Elaborazione grafica Originale

© Edizioni Dottrinari s.r.l.
via F. Wenner, 37 - 84080 Pellezzano SA
Tel 089.27.12.97
e-mail acquisti@edizionidottrinari.it
web www.edizionidottrinari.it

PREFAZIONE

Nell'Esortazione apostolica *Verbum Domini* sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, Benedetto XVI scrive: "*Si curi con particolare attenzione l'omelia domenicale e nelle solennità; ma non si trascuri anche durante la settimana... quando possibile, di offrire brevi riflessioni, appropriate alla situazione, per aiutare i fedeli ad accogliere e rendere feconda la Parola ascoltata*" (VD 59).

Da questi suggerimenti hanno preso le mosse le mie raccolte di brevi omelie sui Vangeli feriali di Avvento e di Quaresima, come pure questo nuovo sussidio per il tempo di Pasqua. Si tratta di riflessioni molto semplici ed essenziali, che possono favorire l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio "*accompagnata dalla preghiera*" (DV 25).

Ringrazio le Edizioni Dottrinari per la pubblicazione e dedico queste pagine ai giovani che, a Somasca, sulle orme di san Girolamo Emiliani, hanno vissuto con me l'esperienza degli *Esercizi spirituali*. La meditazione quotidiana della Parola li aiuti a camminare in novità di vita, per poter "*diventare segno vivo della presenza del Risorto*" (PF 15).

padre Giuseppe Valsecchi

Lunedì di Pasqua*“Non è qui, è risorto”.*

(Mt 28, 8-15)

Le donne, “**all’alba del primo giorno della settimana**” (Mt 28, 1) si sono recate al sepolcro e lì hanno sentito la bella notizia da un angelo in bianche vesti: “**So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto**” (Mt 28, 5-6). Poi l’angelo le invita a riferire ai discepoli: “**Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete**” (Mt 28, 7).

Le donne, testimoni della morte di Gesù, nel momento della sepoltura sono rimaste sedute dinanzi al sepolcro e quindi possono rendere testimonianza del luogo dove il cadavere fu deposto. Ora, al mattino, loro sono lì di nuovo. Sanno che quel sepolcro vuoto è veramente il sepolcro di Gesù. Per questo ricevono l’ordine di annunciare ai suoi discepoli che Gesù è risorto e vivo. Le donne partono in fretta; il loro stato d’animo oscilla tra la paura per quanto hanno visto e la gioia provocata dall’annuncio della risurrezione. Sentimenti tipici di coloro che fanno una profonda esperienza del mistero di Dio. Improvvisamente, Gesù stesso va incontro a loro e dice: “**Salute a voi**”. E loro si prostrano e lo adorano. Gesù ripete poi lo stesso invito dell’angelo: “**Non temete. Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea**”.

Se passiamo alla seconda parte del brano, vediamo

subito che il clima cambia. La stessa opposizione che Gesù ha avuto durante tutta la sua vita pubblica rispunta ora dopo la risurrezione. I sommi sacerdoti e gli anziani **“diedero una buona somma di denaro ai soldati dicendo: Dite così: I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo”**. I capi del popolo non accettano la risurrezione, preferiscono credere che si tratta di una invenzione. Per loro, che Gesù sia risorto è una notizia che disturba; per questo va messa a tacere, va tolta subito dalla circolazione. Ed ecco che vengono pagate delle guardie per spargere la notizia che i discepoli hanno rubato il corpo di Gesù. **“Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute”**. La falsa notizia è ancora in circolazione quando Matteo scrive il suo Vangelo. *Nessuno ha visto la risurrezione, ma chi ha avuto fede, ha incontrato il Risorto!* Se Gesù avesse voluto, invece di apparire a dei **“testimoni prescelti”** (At 10, 41), sarebbe potuto apparire a tutto il popolo, al sommo sacerdote Caifa, a Pilato che lo avevano condannato, alle folle che lo avevano visto morire. Ma non ha voluto questo, perché il Signore non si impone ma si propone con discrezione. Il problema è allora la fede: credere sul serio che Gesù è risorto e che tutto è compiuto in questo mistero! È limitata la mia fede se credo alla risurrezione solo come ad un fatto storicamente avvenuto. La mia fede è viva e piena se sono consapevole che quella risurrezione tocca nel profondo anche la mia esistenza. Credere alla risurrezione di Gesù è credere alla sua risurrezione dentro di noi; la sua vita di risorto ci coinvolge. Diceva il beato Luigi Novarese: *“Tocca a noi continuare la risurrezione ed essere segni del Dio vivo”*.

Martedì

La Maddalena al sepolcro.

(Gv 20, 11-18)

Maria... stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva”.

Presso il sepolcro vuoto, la Maddalena pensa a tutto, tranne che alla risurrezione di Gesù! E piange perché pensa che il corpo di Gesù sia stato trafugato dai soldati... Maria Maddalena si sente smarrita, sperduta, ma non si arrende nella ricerca. L'amore è forte per quel Maestro che l'ha capita fino in fondo e l'ha perdonata. Due angeli in bianche vesti chiedono: **“Donna, perché piangi?”**. È rimasta sconvolta dalla morte di Gesù. Ci sono momenti in cui nella vita tutto si sgretola, sembra che sia finito tutto. Morte, dolori, delusioni, tradimenti: tante cose possono portare all'angoscia. La Maddalena pensa che la morte abbia trionfato in modo definitivo, pensa che tutto sia finito. Infatti, cos'è venuta a fare di buon mattino? È venuta al sepolcro a cercare un cadavere, ed ecco che si sente chiamata per nome! Allora, d'improvviso riconosce Gesù e si getta ai suoi piedi in adorazione. È molto commovente e molto concreta questa scena del quarto Vangelo. Ed ecco subito il mandato del Risorto: **“Non mi trattenero... va' dai miei fratelli...”**. Il primo servizio che Gesù le chiede è quello di andare subito dai discepoli ad annunciare la sua risurrezione. E Maria Maddalena va... Non ha bisogno di molte parole per comunicare la bella notizia. È più che sufficiente la dichiarazione della propria esperienza:

“**Ho visto il Signore!**”. E questa è una frase con il punto esclamativo. Sono parole che testimoniano un evento, ma esprimono anche un senso di gioia profonda: la gioia di aver scoperto che Gesù è davvero il Signore! Oggi, anche a noi, il Risorto dice: “**Non mi trattenere... va' dai miei fratelli...**”. Dobbiamo imitare Maria Maddalena, ma non di certo la Maddalena che piange, incapace di vedere il Risorto. Al sepolcro di Gesù è così presa dalle sue lacrime, dai suoi interrogativi che non si accorge degli angeli, annuncio di risurrezione, e tanto meno del Cristo Risorto... “**E vide Gesù, in piedi, ma non sapeva che fosse Gesù**”. Non dobbiamo imitarla nel piangere! Certo, i problemi ci sono per tutti, e talvolta ci si lascia cadere le braccia. Ma apriamo gli occhi per vedere il Signore nella situazione in cui ci troviamo. Perché Lui non ci abbandona mai. Il Signore è qui, nella mia situazione, nel mio oggi, nella mia storia. E Lui è il Vivente! Gli angeli rimproverano la Maddalena: “*Non hanno più motivo le tue lacrime! Non è più tempo di piangere*”. Il Signore le dice: “*Tu devi annunciare la mia Risurrezione*”. Noi dobbiamo imitare la Maddalena testimone della Pasqua. Allora andiamo a portare il lieto annuncio ai nostri fratelli: “*Il Signore è risorto, è vivo e cammina con noi!*”. Andiamo con entusiasmo per essere testimoni credibili!

Diceva Giovanni Paolo II che dobbiamo aiutare “*gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto*” (VC 109). Portiamo loro il lieto annuncio con lo slancio della Maddalena e diciamo: “*In alto i cuori: c'è Qualcuno che è morto per te! Ed è risorto per essere con te...*”.

Mercoledì

I due discepoli di Emmaus.

(Lc 24, 13-35)

In questa pagina del Vangelo di Luca, che è un autentico capolavoro, l'evangelista ha voluto esprimere un qualcosa che va al di là di quei due discepoli e che interessa tutta la Chiesa. Ecco la buona notizia che Luca vuol comunicare: *Gesù è vivo ed è sempre con noi!* Il problema è il seguente: *Dove lo posso incontrare e come si fa riconoscere oggi il Signore Risorto?* In una Nota pastorale dei Vescovi italiani, pubblicata nel 1995 con il titolo *La Bibbia nella vita della Chiesa*, si dice che “*il racconto di Emmaus propone ai cristiani la via per incontrare Gesù, il Signore vivente*” (n. 1).

Il Risorto lo si incontra anzitutto attraverso la Parola di Dio.

Nell'ascoltare Gesù che lungo la strada spiegava le Scritture, il cuore di quei due discepoli, in cammino verso Emmaus, incomincia a sciogliersi: “**Non ardeva forse in noi il nostro cuore... quando ci spiegava le Scritture?**”. Noi veniamo a Messa la domenica per riascoltare dalla bocca di Cristo il messaggio di salvezza contenuto nella sua Parola di vita. Una “*Parola che illumina, purifica, converte*” (VD 93). *Quando ci riuniamo qui la domenica, il nostro cuore si entusiasma ascoltando le Scritture? E i nostri occhi sanno riconoscere Gesù?* Dice sempre quel documento già citato che, chi si accosta alla Sacra Scrittura, “*si imbatte in una parola che è la persona di Gesù*” (n.17).

Ma l'incontro vero con il Risorto si realizza nello

“spezzare il pane”. I due discepoli, tristi e sfiduciati, non hanno ancora riconosciuto Gesù in quel viandante che cammina con loro, eppure lo invitano a cena: **“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”**. Si mostrano attenti a quel compagno di viaggio e quel gesto di accoglienza e di ospitalità dispone il loro cuore a riconoscere il Risorto. Continua il racconto: **“Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”**. Gli occhi dei due discepoli allora si aprono, **“lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista”**. Luca racconta più volte i pasti che Gesù ha consumato insieme ai discepoli, alla folla, ai peccatori. Qui, descrivendo la cena di Emmaus, usa gli stessi verbi dell’Ultima Cena per indicare che l’incontro con il Risorto avviene oggi nella liturgia eucaristica: **“Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”**.

Se Gesù si fa conoscere attraverso questi due segni, allora non dobbiamo più guardare indietro a ciò che è successo *in quel tempo* sulle strade della Palestina. Siamo noi oggi quei due discepoli! La liturgia eucaristica ci fa vivere integralmente la loro esperienza.

Diceva papa Benedetto XVI: *“Questo stupendo testo evangelico contiene già la struttura della Santa Messa: nella prima parte l’ascolto della Parola attraverso le Sacre Scritture; nella seconda la liturgia eucaristica e la comunione con Cristo presente nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue... Preghiamo affinché ogni cristiano ed ogni comunità, rivivendo l’esperienza dei discepoli di Emmaus, riscopra la grazia dell’incontro trasformante con il Signore risorto”* (Regina Coeli, 6 aprile 2008).

Giovedì

Gesù appare agli Undici e agli altri discepoli.

(Lc 24, 35-48)

Questi giorni vogliono richiamare alla nostra mente un elemento importante e fondamentale per la nostra fede: Gesù è vivo e presente nel mondo, è presente nella nostra storia, non è un fantasma astratto. La risurrezione significa proprio questo: Gesù non si è allontanato, non ci ha lasciati orfani e soli... è con noi ed opera in mezzo a noi. *Ma come si può scoprire la sua presenza?* Le letture ci danno suggerimenti in proposito. Anzitutto è necessaria la fede: bisogna saper guardare attentamente alla nostra vita e alla storia dell’umanità con gli occhi di chi crede. Questo non vuol dire non avere dubbi e non porsi degli interrogativi: anzi, se c’è una costante in tutto ciò che capita dopo Pasqua, è proprio la fatica degli apostoli a credere. Sono spaventati, delusi, addolorati; l’esperienza della croce è stata sconvolgente. Eppure, saranno loro a trasformare il mondo, diffondendo il Vangelo **“fino ai confini della terra”** (At 1, 8).

A volte, l’incredulità e il dubbio si annidano anche nel nostro cuore? Com’è la nostra fede?

Crediamo veramente, ci fidiamo di Dio? Che testimonianza di fede offriamo al mondo?

Un secondo elemento evidenziato nelle letture è il contatto con la Parola di Dio. È Gesù Risorto che, parlando e spiegando, apre pian piano la mente agli Apostoli: **“Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi; bisogna che si compiano tutte le cose scritte su**

di me". E così facendo, **"aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture"**. Solo una lunga dimestichezza con la Parola di Dio permette di scorgere la presenza del Signore. Un ascolto superficiale non è sufficiente. È necessaria una certa consuetudine con la Parola, il desiderio di conoscere, di capire, di approfondire. È la Parola di Gesù che permette di vedere nella croce non una sconfitta ma l'inizio di una logica nuova, la logica del morire per vivere, la logica del donare la propria vita, spendendola per gli altri: **"Il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno"**.

È la Parola di Dio che permette di capire tante cose. È la Parola che apre gli occhi, dà la prospettiva giusta. Mi domando: *Che spazio ha nella mia vita la lettura e l'ascolto della Parola di Dio?*

Ma a questo va aggiunto un terzo elemento: la disponibilità a mettere in discussione la propria vita. Il Vangelo dice che nel nome di Gesù **"saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati"**. La fede e l'ascolto della Parola devono tradursi in un rinnovamento di vita. Da questo punto di vista si deve dire che è sempre possibile ricominciare, anche se si hanno alle spalle scelte sbagliate. Annunciare **"la conversione e il perdono dei peccati"** significa proclamare che l'amore di Dio è sempre più grande delle nostre miserie.

La misericordia del Signore *"scende sempre più in basso della miseria umana"* (Gustave Thibon). *La missione degli apostoli di testimoniare l'amore di Dio rivelato in Gesù è anche la mia missione. Sono testimone di questo amore che perdona e che salva? Mi confesso volentieri, mi lascio trasformare dal di dentro dal perdono di Dio?*

Venerdì

Gesù Risorto e i discepoli sul lago di Tiberiade.

(Gv 21, 1-14)

Dopo gli anni trascorsi al seguito di Gesù, dopo i giorni terribili della passione e morte, i discepoli, frastornati e delusi, sono tornati al loro antico mestiere. Stanno infatti pescando sul lago di Tiberiade, **"ma quella notte non presero nulla"**. L'evangelista Giovanni vede in quella notte il simbolo dell'assenza di Gesù: senza Gesù non si prende nulla, ogni sforzo diventa inutile. Questa scena della pesca sul lago, con gli apostoli stanchi e senza un pesce nella rete, si ripete continuamente nella nostra vita. Si sente dire spesso, e lo diciamo anche noi: *Le abbiamo provate tutte e non abbiamo ottenuto niente!* Umanamente parlando, c'è da lasciarsi cadere le braccia! Sentire di avere le mani vuote, di non aver concluso nulla, vedersi crollare addosso quanto ci si era sforzati di costruire... tutto questo fa soffrire e come! È la stessa stanchezza degli apostoli. Proprio mentre sono nello sconforto, Gesù li aspetta sulla riva del lago. Ma il loro cuore è così affranto che **"non si erano accorti che era Gesù"**. Ed ecco, si rivolge loro con la semplicità e la gentilezza di un tempo: **"Figlioli, non avete nulla da mangiare? Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete"**.

Anche noi, presi dalle nostre preoccupazioni e dai nostri problemi, non riconosciamo la presenza di Cristo, non riusciamo a sentirlo vicino, diciamo di non aver più la fede di un tempo. Ma Gesù attende sulla riva e con lui

le cose cambiano: **“Gettate la rete dalla parte destra...”**. I discepoli si fidano, e dall’ascolto della parola di Gesù nasce il risultato: si sono lasciati incoraggiare ed ora raccolgono i frutti. L’obbedienza alla Parola di Gesù compie il miracolo. Il gruppo dei discepoli che *“ha obbedito, giunge alla pesca impensata. È la parola del Signore che riempie la rete, è sempre la sua parola che rende efficace in ogni tempo la missione dei discepoli”* (Martini). Ed ecco che si ripete la stessa scena già avvenuta non molto tempo prima sempre sullo stesso lago: la rete non si muove, **“non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci”**. Allora Giovanni esclama: **“È il Signore!”**. E poi quella scena incantevole: **“Portate un po’ del pesce che avete preso... Venite a mangiare... Prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce...”**. È una pagina straordinaria, una pagina che infonde pace nei cuori. Gesù Risorto è sempre il Maestro, buono e misericordioso. È sempre vicino ai suoi. In questi gesti descritti dall’evangelista Giovanni c’è tutto l’amore di Gesù che si prende cura dei suoi. Un amore che non viene mai meno. Ecco il mistero centrale della nostra fede: Gesù è risorto ed è in cielo, alla destra del Padre, adorato dagli angeli come Dio e Signore dell’universo. Ma come uomo è sempre vicino a noi: nostro amico, consolatore, maestro.

Questo è il Vangelo che dobbiamo comunicare, la buona notizia che dobbiamo portare a tutti. *Siamo consapevoli di essere testimoni del Risorto, come Pietro e gli altri apostoli? La nostra è davvero una testimonianza gioiosa?*

Sabato

“Andate in tutto il mondo”.

(Mc 16, 9-15)

Oggi abbiamo ascoltato dal Vangelo di Marco quasi un riassunto delle apparizioni di Gesù: il Risorto **“apparve prima a Maria di Magdala”**, poi apparve a due discepoli **“mentre erano in cammino verso la campagna”**, alla fine **“apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola”**. In un famoso discorso di Pietro che troviamo nel libro degli *Atti*, l’apostolo dice: **“Dio lo ha risuscitato... e volle che si manifestasse non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui”** (At 10, 40-41). Ecco l’esperienza che hanno fatto gli apostoli: non solo hanno visto Gesù Risorto dai morti, ma addirittura hanno mangiato e bevuto con Lui! Su questa loro esperienza si basa la nostra fede, noi crediamo alla loro testimonianza.

Quante volte ho detto a scuola ai miei alunni che *“gli apostoli erano persone oneste che hanno dato la loro vita per testimoniare la fede in Gesù Cristo: è assurdo pensare che abbiano voluto ingannare”*. Erano semplici pescatori, persone concrete, e non certo dei visionari o degli esaltati. Non dimentichiamo poi che la tragedia della crocifissione e morte di Gesù li aveva fatti precipitare nello sconforto: dal punto di vista psicologico non erano affatto disposti a credere.

Abbiamo sentito che Maria di Magdala **“andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto**

e in pianto. Ma essi, udito che era vivo... non credero". Che cosa è successo allora per scuotere gli apostoli dal loro abbattimento, per ridare loro speranza, per trasformarli in evangelizzatori instancabili? Che cosa li ha fatti passare dall'incredulità alla fede, dalla tristezza alla gioia, dalla paura al coraggio? Non può essere stato altro che il fatto di aver visto il Risorto: **"Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni"** (At 3, 15). Questo è l'annuncio che hanno fatto risuonare dappertutto, l'annuncio per cui hanno affrontato le persecuzioni e il martirio, l'annuncio che ha convinto il mondo. Aveva detto loro Gesù: **"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura"**. La nascita e la diffusione del Cristianesimo non si possono spiegare se non con il fatto della risurrezione di Gesù. Il Cristianesimo, grazie alla risurrezione, non è un insieme di verità astratte, è l'incontro con una persona viva: *"Risorto a vita nuova, sei vivo in mezzo a noi"*. Essere cristiani significa credere che Gesù è risorto ed entrare in rapporto vivo con Lui: sentirlo presente in mezzo a noi, affidarsi a Lui di giorno in giorno, accettarlo come Signore della nostra vita, parlare con Lui nella preghiera e parlare di Lui ai fratelli: *"Che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere?"* (EG 264).

Ho letto che a Genova, nella parrocchia di Santa Maria Maddalena, *"caratteristica della festa patronale è l'omaggio di sacchetti di lavanda a tutti i partecipanti, per ricordare che come Maria Maddalena portava il profumo per ungerne il corpo di Cristo, tutti noi dobbiamo essere profumo di Cristo con la testimonianza della nostra vita"*.

Lunedì

Gesù e Nicodemo/1

(Gv 3, 1-8)

Il Vangelo oggi ci propone una parte della conversazione di Gesù con Nicodemo, un leader tra i giudei, che faceva parte del Sinedrio. Egli aveva sentito parlare dei miracoli che Gesù faceva e ne era rimasto colpito. Era una persona di spicco, molto colta, che credeva di capire le cose di Dio. Si reca da Gesù di notte e gli dice: **"Sappiamo che sei venuto da Dio come maestro..."**. *Ma perché va da Gesù proprio di notte? Ha forse paura di compromettersi? Ecco come si esprime: "Nessuno... può compiere questi segni che tu compi". Questo è importante, ma non basta per capire Gesù. I suoi miracoli possono generare curiosità, ma è necessario fare un passo in più. E Gesù fa capire a Nicodemo che per entrare nelle cose di Dio, bisogna nascere di nuovo! Per percepire il Regno di Dio presente in Gesù, è necessario rinascere dall'alto. *Chi si sforza di capire Gesù solo a partire dai suoi argomenti, non riesce a capirlo affatto, perché Gesù è molto più grande!* Nicodemo dovrà accantonare le proprie idee, le proprie certezze e fare una scelta precisa: da un lato la sicurezza che viene dalla religione con le sue leggi e le sue tradizioni, dall'altro lato lanciarsi nell'avventura dello Spirito, ed è il cammino che Gesù gli propone. *Oggi tanti cristiani sono come Nicodemo, e accettano come nuovo solo ciò che coincide con le loro idee. Ciò che non coincide con le loro idee viene rifiutato categori-**

camente e considerato contrario alla tradizione.

Nicodemo ritorna sulla domanda con ironia: **“Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”**. Nicodemo prende alla lettera le parole di Gesù, per questo non capisce. Allora Gesù gli spiega che nascere dall'alto o nascere di nuovo significa **“nascere da acqua e Spirito”**. E qui si allude al battesimo. **“Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito”**. Carne significa ciò che nasce solo dalle nostre idee ed è alla nostra portata. Nascere dallo Spirito è un'altra cosa! Lo Spirito è come il vento: **“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va”**. Noi percepiamo la direzione del vento, ma non sappiamo la causa a partire dalla quale il vento si muove in questa o in quella direzione. Così è lo Spirito, nessuno è padrone dello Spirito. La barca deve prima scoprire la rotta del vento, dopo deve collocare le vele secondo questa rotta. È ciò che deve fare per forza di cose Nicodemo, e tutti noi insieme a lui.

Ricapitolando: Nicodemo, maestro in Israele, è una persona per bene ma troppo chiusa nelle sue convinzioni; quindi, non può penetrare nel mistero di Dio. Commenta sant'Agostino: *“Non si può nascere dallo Spirito, se non si è umili... Nicodemo, essendo un maestro, era troppo sicuro di sé, e stava sulle sue per il fatto che era dottore dei Giudei. Il Signore lo aiuta a liberarsi dalla superbia per poter nascere dallo Spirito”*. Infatti, senza l'illuminazione che viene dallo Spirito Santo, non si può capire il mistero di Gesù Cristo! Invochiamolo su di noi e su tutta la Chiesa: *“Manda a noi dal cielo un raggio della tua luce”*.

Martedì

Gesù e Nicodemo/2

(Gv 3, 7-15)

Nicodemo, membro del Sinedrio, è una persona di spicco, molto colta; vive nel dubbio, ma è un uomo alla ricerca della verità. Gesù gli ha detto apertamente qual è la condizione indispensabile per salvarsi: **“Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio”**. E Nicodemo risponde allibito: **“Come può un uomo nascere se è vecchio?”**. Gesù non elenca delle azioni da compiere... Rinascere non vuol dire fare qualcosa in più, vuol dire accogliere lo Spirito che Dio ci dona e lasciare che operi in noi, nella nostra vita. Il soffio dello Spirito trasforma i nostri cuori, li rende nuovi, li rende capaci di amare. Come si legge nel profeta Ezechiele: **“Metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne”** (Ez 11, 19). Nicodemo fatica a credere al miracolo di una vera trasformazione interiore, non riesce a capire questa nuova nascita. Ma Gesù è esplicito: **“Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio”**. L'appartenere alla famiglia di Dio richiede appunto una nuova nascita... e questa è la vita divina che Gesù ci offre. Ecco ciò che avviene attraverso il Battesimo, grazie appunto all'azione dello Spirito Santo. Nel discorso, Gesù usa l'immagine del vento; è un fenomeno che sfugge al nostro controllo: **“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va”**. Però, non per questo, neghiamo la sua esistenza. E così è

per lo Spirito Santo di Dio: l'uomo nato dallo Spirito ne sperimenta la presenza e gli effetti nella propria vita, ma sa che è una realtà al di là delle sue forze. L'uomo nuovo non può negare l'esistenza dello Spirito, anche se non sa spiegarlo. Con lo Spirito Santo abbiamo tutto: l'amore, la gioia, la pace, un atteggiamento particolare di equilibrio e di serenità anche nella sofferenza. Sono tutti frutti dello Spirito Santo, che danno una felicità intima, profonda. Lo Spirito Santo infonde in noi luce e speranza. Dobbiamo però aprirci alla sua azione e soprattutto dobbiamo lasciarci guidare da lui. Qualcuno ha detto che il vero peccato dell'uomo è l'orgoglio, cioè la chiusura nei confronti di Dio che ci chiama a vita nuova. Per questo – oggi - pochi cristiani sembrano *“disponibili ad agire sul proprio cuore, sulla propria coscienza... lasciando che il Signore trasformi, rinnovi e converta”* (Benedetto XVI, *Omelia*, 13 febbraio 2013).

Ad un certo punto, Gesù rivela a Nicodemo la grandezza dell'amore di Dio: **“Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”**. È la rivelazione centrale del Cristianesimo: l'annuncio di un Padre ricco di misericordia che manda **“il Figlio nel mondo... perché il mondo sia salvato”** (Gv 3, 17). Il progetto di Dio è amarci per salvarci, attraverso il sacrificio del Figlio.

In questo tempo pasquale fissiamo lo sguardo su Gesù, innalzato sulla croce, per imparare a riconoscervi l'amore di Dio per ogni uomo. Non per niente qualcuno definiva la passione di Gesù Cristo, *“la più grande e stupenda opera del Divino Amore”* (San Paolo della Croce).

Mercoledì

“Dio... ha tanto amato il mondo da dare il Figlio”.

(Gv 3, 16-21)

Stiamo leggendo in questi giorni, il dialogo fra Gesù e Nicodemo, un uomo alla ricerca della verità. Ad un certo punto, questo dialogo raggiunge il culmine: **“Dio... ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”**. Inizia proprio così il Vangelo di oggi, e sono parole di grande importanza. Dio Padre, per amore dell'uomo, dona il suo Figlio Unigenito per vincere il peccato e la morte e donare appunto la vita eterna. La missione salvifica di Gesù è la più alta manifestazione di Dio-Amore. Gesù crocifisso è il segno inequivocabile dell'amore di Dio per il mondo. È questo messaggio ha un valore universale: nel donare il Figlio, Dio pensa ad ogni uomo. Il suo amore di Padre vuole la salvezza di tutti. Cristo crocifisso è la rivelazione piena dell'amore infinito di Dio per gli uomini. Allora, la nostra scelta fondamentale, così come per Nicodemo, diventa: accettare o rifiutare l'amore del Padre che si è fatto vicino a noi in Gesù Cristo. Il Padre non condanna nessuno, ma cerca invece di guidarci e di illuminarci attraverso la vita, morte e risurrezione del Figlio. Chi non crede in Gesù Cristo rischia, perché rifiuta la verità.

Nella seconda parte del nostro brano troviamo una affermazione consolante: **“Dio... non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il**

mondo sia salvato per mezzo di lui". Poi Gesù parla del giudizio e dice: **"Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato"**. L'evangelista vede nel giudizio non tanto un evento che accadrà alla fine, quanto piuttosto una realtà già presente. Secondo questo modo di vedere le cose, non è tanto il Signore Dio a giudicare, quanto piuttosto l'uomo stesso, con la sua vita e il suo comportamento. Con il suo rifiuto o con la sua accoglienza dell'amore di Dio apparso in Cristo, l'uomo costruisce la sua salvezza oppure la sua condanna. Giovanni dice ancora: **"La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre"**. Ecco come vengono definiti gli increduli: sono tutti coloro che amano le tenebre: **"Chiunque... fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate"**. Noi potremmo definirli con un termine oggi molto attuale: i *corrotti*, che poi diventano anche *corruttori*. Pertanto, non è solo questione di fare il male per debolezza e fragilità, ma coloro che amano le tenebre, sono immersi nel male fino al collo e vogliono restare in questa situazione.

Ripenso alle parole di papa Francesco: *"La corruzione è un accanimento nel peccato... è un'opera delle tenebre... Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore... Dio non si stanca di tendere la mano"* (MV 19).

Giovedì

"Chi crede nel Figlio ha la vita eterna".

(Gv 3, 31-36)

Il colloquio fra Gesù e Nicodemo ha messo in evidenza la necessità di una nuova nascita dallo Spirito e l'accoglienza del dono del Padre. Ora l'evangelista ci presenta l'ultima testimonianza del Battista, un uomo che ha saputo vedere in Gesù l'Inviato del Padre, per questo dice: **"Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti"**. Mandato da Dio, **"dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa"**. Il Battista dichiara così l'origine divina di quel nuovo battezzatore che è Gesù. Giovanni è tutto proteso verso Gesù, la sua vita ha senso solo se riferita a Gesù. È il suo primo e più grande testimone. Per Nicodemo e per ogni credente, Giovanni Battista è un esempio da imitare per la sua vita di fede spesa a servizio di Dio. Come lui, il vero discepolo è cosciente di essere della terra, cioè fragile, limitato. Però è anche cosciente della potenza dello Spirito ricevuta dall'alto, e perciò cerca di far conoscere Gesù, anche se non tutti ascolteranno le sue parole.

Il nostro compito non è diverso dal suo, ed è quello di *annunciare Cristo al mondo!* E tante sono le occasioni per comunicare agli altri questa nostra fede in modo semplice e convinto. *Ma come si può essere dei validi testimoni, come riuscire oggi a parlare di Cristo?* Basta accogliere e vivere il Vangelo, irradiando la gioia di essere cristiani. Più cerchiamo di assomigliare a Gesù, e più diventiamo

luce per gli altri! Sappiamo dagli *Atti degli Apostoli* che i Dodici, annunciano senza timore la buona notizia. Ma spesso sono perseguitati, addirittura vengono sottoposti a processo e malmenati. Ciò che più impressiona è la loro serenità, il loro coraggio. Sono lieti di essere **“stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù”** (At 5, 41). Essi sono pronti a morire, ma non a tacere! Non esiste più per loro la paura. Nel Cenacolo, la venuta dello Spirito Santo ha invaso i cuori e le menti di tutti. Lasciata la casa dalle porte chiuse, ora gli apostoli si aprono al mondo. Sanno bene ciò che devono annunciare. Incomincia da qui il *Credo* della Chiesa.

In queste settimane del tempo pasquale, la liturgia ci ricorda che siamo testimoni di Cristo. Come gli apostoli portano nel mondo il Vangelo, così ogni cristiano deve sentirsi coinvolto in questa *“avventura missionaria”*.

Ricordo uno dei meravigliosi incontri di Giovanni Paolo II con i giovani; diceva loro: *“Gli uomini e le donne di oggi sembrano vivere con un vuoto enorme nell'animo: sono in attesa che qualcuno parli loro di Cristo... Se saprete trasmettere questo messaggio... voi renderete loro il servizio più necessario”* (Como, 5 maggio 1996). La nostra società sta vivendo *“una profonda crisi di fede”* (PF 2), ma tanti nostri contemporanei *“sono comunque in sincera ricerca”* (PF 10), in attesa che qualcuno parli loro di Cristo. Incontreranno Gesù se noi riusciremo ad essere dei validi testimoni.

Venerdì

Gesù moltiplica i pani e i pesci.

(Gv 6, 1-15)

Nel brano evangelico che abbiamo letto, Gesù vede che **“lo seguiva una grande folla”**. È una scena che ricorre di frequente nel Vangelo. La gente stava volentieri insieme a Gesù, proprio **“perché vedeva i segni che compiva”**. Quelle persone che seguivano Gesù ne erano certamente affascinate, ma erano anche piene di speranza che potesse aiutarle, guarirle, consolarle. E la speranza di una vita nuova le muove ad affrontare anche grossi sacrifici, pur di raggiungere e stare vicini a quel Maestro. Dimenticano perfino di mangiare per ascoltare Gesù! È Gesù stesso il primo a parlare di cibo: si preoccupa per quella gente che non ha mangiato; insomma, pensa agli altri e alle loro necessità. È per questo che Gesù chiede a Filippo: **“Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”**. Gli Apostoli non ci avevano pensato, Gesù invece ci ha pensato: quella folla è importante per Gesù. Noi siamo importanti per Gesù! Egli ha cura e si preoccupa di noi. Ed ecco che un ragazzo salva la situazione, perché dona i suoi **“cinque pani d'orzo e due pesci”**. È pochissimo, ma come hanno fatto a essere sufficienti per tutta quella gente? Gesù, anzitutto, prende il pane e rende grazie. Bisogna passare tutti da una mentalità di possesso ad una mentalità di benedizione e di ringraziamento, allora comprenderemo che i beni della terra sono per tutti e non solo nostri. *“Folle immense mancano dello stretto*

necessario, alcuni vivono nell'opulenza o dissipano i beni" (GS 63). Ciò che viene condiviso si moltiplica. Se quel ragazzo avesse voluto tenersi il pranzo, si sarebbe sfamato lui e basta! Invece ce n'è a sufficienza per lui e per tutti gli altri. Quando si ama veramente, si trova sempre il modo di rinunciare a qualcosa, per dividerlo con gli altri. Il miracolo è iniziato a partire dal cuore di un ragazzo che ha messo a disposizione i suoi **"cinque pani..."**. Il miracolo può continuare se anche noi, come quel ragazzo del Vangelo, mettiamo nelle mani del Signore quel poco che abbiamo, ma volentieri e con grande generosità. Diceva papa Benedetto XVI: *"Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa"* (Angelus, 11 novembre 2012). Il resto lo fa il Signore: **"Prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti..."**. Non solo è bastato per sfamare cinquemila persone, ma con i pezzi avanzati **"riempirono dodici canestri"**. I giudei attendevano per il tempo messianico il rinnovarsi del miracolo della manna. Ecco perché, di fronte a questo miracolo, la gente esulta: **"Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo"**. Cercano di farlo re, ma Gesù sfugge e si ritira solo sul monte. Le folle ragionano in questo modo: *"Se costui sa moltiplicare i pani, è capace anche di sconfiggere i Romani: per questo merita di essere fatto re"*. Ma Gesù non è venuto per dominare, è venuto per servire.

Si diceva che problemi come quello della fame, si risolvono con la solidarietà: infatti, quel Gesù che moltiplica i pani si farà solidale con noi fino al punto di dare la vita. Se ci si mette in tale prospettiva, tutti i problemi si risolvono.

Sabato

Gesù cammina sul mare.

(Gv 6, 16-21)

In questa pagina di Vangelo abbiamo sentito che i discepoli di Gesù **"salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva"**. Il mare però era agitato **"perché soffiava un forte vento"**. La barca rischiava di affondare: per i discepoli deve essere stata una notte terribile! Ebbene, la paura e i dubbi dei discepoli sono la paura e i dubbi dei cristiani di ogni tempo. La Chiesa è sempre stata e sarà sempre una comunità di credenti, ma questi credenti sono anche, chi più chi meno, **"gente di poca fede"**. Quella barca agitata dalle onde è la nostra vita e la nostra storia. Ci possono essere, e prima o poi vengono per tutti, momenti veramente difficili, momenti dove tutto sembra vacillare. Anche la nostra vita è come la barca sulla quale si trovavano i discepoli: in mezzo all'acqua, agitata dalle onde, nel buio della notte, con il vento contrario. Sempre, ma soprattutto nei momenti più difficili, nelle situazioni più gravi e pericolose, anche quando non riusciamo a sentire la presenza e l'aiuto del Signore, di fatto Lui è presente e si avvicina a noi. Scrive l'evangelista: **"Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca"**. Camminando sulle acque del mare e superando così le leggi della natura, Gesù manifesta la sua identità profonda, rivela cioè la sua natura divina: e questo è un *segno di credibilità* per il discorso duro che farà tra poco. Un discorso che metterà alla prova la

loro fede. Si tratta del famoso discorso sul pane di vita: **“Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo...”** (Gv 6, 53). I discepoli di fronte alle sue affermazioni resteranno come frastornati: non sapranno se fidarsi e continuare a credere in lui, oppure lasciar perdere e riprendere la vita di sempre. E allora il messaggio della liturgia è un chiaro invito alla fiducia, un invito a non perdersi d'animo. Ci potremmo chiedere: *Ma è proprio Lui?* I discepoli vedendolo camminare sulle acque lo hanno scambiato per un fantasma, ed **“ebbero paura”**. *Ma è proprio Lui, è il Signore? Ma è proprio volontà di Dio quel che mi sta accadendo? E perché capita proprio a me?* Quante volte ce lo siamo chiesti! Il camminare sulle acque nella mente dell'evangelista rievoca anche il passaggio del mar Rosso. Dio, colui che è sempre presente, ha assunto un volto umano in Gesù. E Gesù, il Dio che salva, dice ai discepoli impauriti: **“Sono io, non temete”**. In questa parola, che nella Bibbia si ripete spesso, è nascosto il mistero della nostra fede: *Gesù è l'unico che può salvarci!* Pietro lo ripeterà con convinzione, davanti al tribunale ebraico, dopo la guarigione dello storpio: **“In nessun altro c'è salvezza”** (At 4, 12). E dopo aver preso Gesù sulla barca, l'evangelista dice che **“rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti”**.

Il Signore Gesù è sempre con noi: *“La vita è un cammino, con accanto Lui, come il più discreto dei fratelli. Ma noi non lo riconosciamo, proprio come i discepoli di Emmaus. Quando alla fine dei nostri giorni apriremo finalmente gli occhi, ci accorgeremo che era Lui che ci accompagnava”* (Kierkegaard).

Lunedì

“Il cibo che rimane per la vita eterna”.

(Gv 6, 22-29)

Nel brano di Vangelo, la folla, dopo la moltiplicazione dei pani, non trovando né il Maestro né i discepoli, se ne va in cerca di Gesù: **“Salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao”**. Ma quando lo trovano al di là dal mare, Gesù li rimprovera: **“In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani”**. *Si può cercare Gesù solo perché garantisce il pane necessario per vivere, oppure perché si è visto nel pane il segno di Colui che si dona. Si può cercare il dono del Signore, oppure si può cercare il Signore che si dona!* La folla che segue Gesù è contenta perché si è riempita lo stomaco con quel pane, ma non ha colto né interpretato il segno. Il problema di quella gente era appunto il cibo materiale. Ora, avendo trovato chi poteva saziarli, non dovevano perderlo di vista, a costo di dover attraversare il mare! E di fatto sono corsi verso di Lui. Ecco allora che Gesù invita quella gente a cercare il vero **“pane della vita”** (Gv 6, 35). Li invita a non far affidamento soltanto sui nutrimenti terreni, poiché **“non di solo pane vive l'uomo”** (Lc 4, 4). Gesù vuole che non pensino esclusivamente alla soddisfazione immediata dei propri bisogni. *C'è una dimensione dell'esistenza che va oltre le preoccupazioni del mangiare, del vestire, dell'essere felici ad ogni costo... Queste cose non nutrono affatto, ma*

ti spingono a cercare nuove soddisfazioni... **“Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna”**. Ma essi non capiscono le sue parole, pensano che sia necessario fare certe opere per meritare il cibo che dura per la vita: **“Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?”**. Gesù dice che l’opera di Dio è credere **“in colui che egli ha mandato”**. E così facendo conduce i suoi ascoltatori a quello che è il nocciolo della questione, alla decisione radicale da prendere: si tratta di aver fede e di credere in Lui! Fede come adesione totale alla sua persona! Ma tutto questo non è spontaneo e naturale; per certi versi, *“la fede è un vero e proprio lavoro”*. È un dono di Dio affidato alle nostre mani e come ogni lavoro richiede decisione, continuità, applicazione, fatica e abbandono. Si sa che tutti i battezzati hanno la fede, ma questo dono di Dio *“deve essere nutrito e rafforzato, perché continui a guidare il nostro cammino”* (LF 6). Dobbiamo chiedere di continuo: **“Signore, io credo... ma tu aiutami nella mia incredulità”** (Mc 9, 24). Possiamo dire senza ombra di dubbio che nella vita di una persona c’è fede nella misura in cui c’è preghiera. E c’è preghiera nella misura in cui c’è fede. Pregare è sempre un segno di fede, al tempo stesso è un alimento e una ricarica per la nostra fede.

Meditando questa pagina di Vangelo, domandiamoci: *Quando faccio il segno della croce, quando recito il “Credo” o rispondo “Amen”, penso davvero alla mia fede? Chi mi sta vicino, chi mi sente parlare, si accorge che sono mosso dalla fede?*

Martedì

“Io sono il pane della vita”.

(Gv 6, 30-35)

La liturgia ci propone in questi giorni il cosiddetto *discorso eucaristico* tenuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnaò. Già ieri abbiamo visto che, dopo aver moltiplicato i pani, Gesù invita tutti coloro che si sono saziati a non far affidamento soltanto sui nutrimenti terreni, poiché **“non di solo pane vivrà l’uomo”** (Lc 4, 4). Ma essi non capiscono, anzi, non vogliono capire questo ragionamento e chiedono ulteriori miracoli: **“Quale segno fai perché possiamo crederci?”**. Propongono addirittura il segno da compiere: rinnovare ancora una volta il miracolo della manna. Essi riconoscono l’azione di Dio nel passato, ma non sono capaci di veder l’agire di Dio nel presente. Gesù ha compiuto e compie tanti segni, ma loro si ostinano a non vederli, non vedono l’agire di Dio nelle azioni di Gesù, non vedono la luce di Dio nelle sue parole. Gesù sposta l’attenzione da Mosè a Dio, e contesta che la manna sia pane dal cielo: **“Non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio...”**. Gesù chiama i suoi interlocutori alla fede, a riconoscere l’agire di Dio nel presente, ad andare al di là delle apparenze, per riconoscere che nelle sue parole, nel suo esempio, nel dono che egli fa della sua vita, c’è il vero pane dal cielo, il pane che dona vita: **“Il pane di Dio è Colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”**. Gesù apparentemente non scendeva dal cielo, era un uomo nato sulla terra e perciò

risultava abbastanza difficile riconoscere in lui **“il pane di Dio”**. Ma con gli occhi della fede era possibile riconoscerlo come Figlio di Dio, come Colui che **“dà la vita al mondo”**. Anche noi siamo tentati di non considerare i doni di cui Dio ci circonda continuamente, soprattutto il dono del **“pane di vita”**. Il Signore è in mezzo a noi con la sua parola, con i suoi sacramenti di salvezza e, continuamente, si presenta a noi con l'invito: **“Chi viene a me non avrà più fame”**. Ma siamo talmente abituati ad accostarci all'Eucaristia che, probabilmente, non avvertiamo più la forza di questo pane che è Cristo Signore. Sentiamo gli stimoli della fame e della sete, poiché il corpo ha delle precise esigenze; senza mangiare e senza bere si muore. Ma sentiamo con la stessa intensità la fame e la sete di Dio? Desideriamo nutrirci del cibo che Dio ci ha dato per la vita spirituale... quel cibo che è l'Eucaristia? Come si può vivere da cristiani autentici, se non riceviamo in noi il Signore Gesù che si è fatto nostro cibo e nostra bevanda? Papa Benedetto XVI scrive: *“La vita di fede è in pericolo quando non si avverte più il desiderio di partecipare alla celebrazione eucaristica”* (SC 73).

Su una rivista missionaria ho letto un fatto accaduto in un campo di rifugiati del Sudan, un paese dove i cristiani sono perseguitati. Dato che la chiesa è a centinaia di chilometri, i cattolici si radunano intorno ad un pane di miglio e pregano: *“Signore, sappiamo che non è il tuo Corpo, ma questo pane di miglio ci aiuterà a pensare al pane consacrato della Messa, e guardandolo, noi vogliamo adorare il Tuo Corpo santissimo”*. E con un pezzetto di quel pane, quei fratelli *“fanno la comunione”*.

Mercoledì

“Chi viene a me non avrà fame”.

(Gv 6, 35-40)

“Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!”. Siamo al centro del *discorso eucaristico* tenuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnaò. Entusiasmata dalla prospettiva di avere un pane che dà la vita per sempre, la gente - in modo interessato - chiede: **“Signore dacci sempre questo pane”** (Gv 6, 34). Pensano che Gesù parli di un pane particolare, allora chiedono - per sempre - questo pane. L'episodio ci ricorda la conversazione di Gesù con la donna samaritana al pozzo di Sicar. Gesù aveva detto che lei avrebbe potuto avere dentro di sé una sorgente di acqua viva che scaturisce per la vita eterna, e lei chiede: **“Signore... dammi quest'acqua”** (Gv 4, 15). La Samaritana non si rende conto che Gesù non stava parlando di acqua materiale. Come pure la gente non si rende conto che Gesù non sta parlando del pane materiale. Per questo, Gesù risponde chiaramente: **“Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame”**. Mangiare il pane della vita è lo stesso che credere in Gesù; è credere che Lui è venuto dal cielo, da Dio; è accettare il cammino che Lui ha insegnato. Ma la gente pur vedendo Gesù, non crede in Lui. Gesù si rende conto della mancanza di fede e dice: **“Mi avete visto, eppure non credete”**.

Qual è il messaggio racchiuso in questa pagina del Vangelo? Ieri si diceva che noi siamo talmente abituati

ad accostarci all'Eucaristia che, probabilmente, non avvertiamo più la forza di questo pane che è Cristo Signore. Dopo la conversazione con la donna samaritana, Gesù aveva detto: **"Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato!"** (Gv 4, 34). E qui tocca lo stesso tema: **"Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato"**. È questo il cibo che la gente deve cercare: *Fare la volontà del Padre*. Questo è il pane che alimenta e che dà vita. Qui comincia la vera vita, la vita eterna! **"E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato"**. Il Padre ha affidato i discepoli a Gesù, e Gesù, li protegge, li guida, li cura: **"Quand'ero con loro... li ho custoditi"** (Gv 17, 12). E a loro dona la vita eterna: **"Questa, infatti, è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna"**. Risvegliamo la nostra fede e il nostro amore in Gesù presente! Nel sacramento eucaristico, in cui *"Cristo ci nutre unendoci a sé"* (SaC 70), troveremo la forza necessaria per continuare il cammino, e il coraggio di impegnarci sempre di più nel testimoniare la nostra fede.

Mi dice un parroco della Liguria che, il primo venerdì del mese, espone davanti alla chiesa un cartello con la scritta: *Stasera, un'ora con Dio*. I caratteri sono giganti e li vedono tutti: gli automobilisti di passaggio, i turisti che camminano sul lungomare, le donne che fanno la spesa. La sera, dopo cena, quella chiesa si riempie di gente per l'adorazione eucaristica.

Giovedì

"Io sono il pane vivo disceso dal cielo".

(Gv 6, 44-51)

Chi di noi non ha vissuto un momento difficile, un momento di buio, di difficoltà, di dolore? È un'esperienza abbastanza comune: Gesù ci invita a non perdere la speranza, a non lasciarci schiacciare dai nostri problemi. Egli ci fa capire che Dio è presente, è all'opera, anche dentro il nostro dolore: **"Io sono con voi tutti i giorni"** (Mt 28, 20). È con noi e ci dona un cibo speciale: quel cibo che è la sua Parola e il suo Corpo. Un cibo che è luce che rischiarava il cammino, e forza che ci aiuta a percorrerlo. Ha ragione Giovanni Paolo II quando nella sua ultima Enciclica dice che il solo pensiero dell'Eucaristia deve portarci sempre più allo stupore. Perché *"l'Eucaristia è tutto e ci dà tutto"* (Dossetti). **"Io sono il pane della vita"**. Gesù è colui *"che ci dà forza e rende più sicuro il nostro passo"*. Con questo cibo acquistiamo nuovo vigore; un vigore che ci fa dimenticare le amarezze, le delusioni, le lotte e le prove della vita: *"Se il vigore nel cammino si svilisce"*, cioè viene meno, ecco che questo pane *"ci ridona la speranza"*. Mangiando il **"pane vivo disceso dal cielo"** perfino la morte non ci fa più paura: **"Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno"**. Noi spesso e volentieri pensiamo a Dio come ad un essere astratto che abita in alto: lontano dai nostri problemi, dalle nostre preoccupazioni, dalla nostra vita di ogni giorno. Invece il Dio nel quale crediamo, si fa addirittura nostro cibo e nostra bevanda,

si fa sostegno e nutrimento in quel deserto che, a volte, è la nostra vita.

Il discorso di Cafarnao è connesso al capitolo 16 dell'Esodo che parla del miracolo della manna. Nel percepire le difficoltà del popolo eletto nel deserto, possiamo capire meglio gli insegnamenti di Gesù. Per esempio, quando i giudei **“si misero a mormorare”** (Gv 6, 41), facevano la stessa cosa degli Israeliti nel deserto. La mancanza di cibo faceva dubitare la gente su Dio e cominciava a mormorare contro Mosè e contro Dio. Anche qui i giudei dubitano della presenza di Dio in Gesù, per questo iniziano a mormorare. **“I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia”**. Nella celebrazione della Pasqua, i giudei ricordavano il pane del deserto. Gesù li aiuta a fare un passo in avanti. Il senso della Pasqua non è ricordare la manna, ma bensì accettare Gesù, nuovo **“pane della vita”**, credere in lui e seguire il cammino da lui indicato. Invece di mangiare l'agnello pasquale, si tratta di mangiare **“il pane vivo”**. La nuova manna, il nuovo agnello pasquale è Cristo immolato sulla Croce.

Chi si reca in pellegrinaggio a Collevalenza, in provincia di Perugia, nel Santuario voluto da Madre Speranza, si trova davanti al grande *Crocifisso dell'Amore misericordioso*. Un Gesù con una grande Ostia alle spalle, per ricordare a tutti che, in ogni Eucaristia Egli perpetua la sua offerta per noi: **“Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”**.

Venerdì

“Chi mangia la mia carne...”

(Gv 6, 52-59)

Siamo quasi alla fine del *discorso eucaristico*, e qui incomincia la parte più polemica. I giudei reagiscono in modo negativo alle solenni affermazioni di Gesù: *Come è possibile mangiare la sua carne? Come può la sua carne diventare vita per il mondo?* Era vicina la più grande festa dei giudei, in cui tutti avrebbero mangiato la carne dell'agnello pasquale. Loro non capiscono le parole di Gesù, perché le prendono letteralmente. Ma Gesù non ritira nulla di ciò che ha detto ed insiste: **“In verità, in verità vi dico: se non mangiate le carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita... Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda”**. A scuola mi sentivo chiedere dagli alunni: *Ma come può Gesù essere dentro l'Ostia?* **E io rispondevo: Non si spiega, si crede! Come posso spiegare una cosa così grande? Un mistero non si può affatto spiegare! Con tutti i miracoli che ha compiuto, Gesù merita tutta la nostra fede. E allora dobbiamo dire: Io credo! Credo, Signore, alla tua parola, credo che tu sia qui realmente presente e sei diventato pane per il mio cammino!**

Nel 1910 San Pio X stabilì l'età per la Comunione dei bambini. Qualcuno gli fece notare che a sette anni un bambino non capiva nulla del mistero dell'Eucaristia; e lui rispose: *“E voi, cosa ne capite più di lui, se è un mistero?”*. Quella persona molto preoccupata era un cardinale

di Santa Romana Chiesa: *“E voi, cosa ne capite più di lui, se è un mistero?”*.

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue...”.

Il linguaggio realistico usato da Gesù fa riferimento al sacramento della Cena del Signore, e intende dire che consumare il pane eucaristico è il modo per partecipare alla vita di Gesù. Mangiare la sua carne significa accettare Gesù come il nuovo agnello pasquale, il cui sangue ci libera dalla schiavitù. L'Antico Testamento proibiva di mangiare il sangue. Il sangue era il segno della vita. Bere il sangue di Gesù significa assimilare il suo stesso modo di vivere. Il Signore, grazie all'Eucaristia, ci dona la possibilità di realizzare, una comunione profonda con lui: **“Chi mangia la mia carne... dimora in me ed io in lui”**. Una comunione piena e completa che prepara la nostra risurrezione: **“Chi mangia la mia carne... ha la vita eterna e io lo risusciterò...”**. La carne di Gesù è la strada della salvezza, è il nutrimento che porta alla vita eterna. Mi fermo su queste ultime frasi del discorso: **“Come il Padre... ha mandato me e io vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà per me”**. Il pane eucaristico ci trasforma profondamente perché ciascuno di noi viva per Gesù e come Gesù. L'Eucaristia ci comunica la carità di Cristo perché ci unisce a lui. L'Eucaristia è una scuola di carità, una scuola di amore attivo verso il prossimo! Quando un cristiano, un gruppo, una parrocchia comincia a prendere sul serio l'Eucaristia, o presto o tardi prende sul serio la carità! *Vado a messa ogni domenica, ma non basta: è la mia vita che deve essere un'Eucaristia. Come cerco di raggiungere questo obiettivo?*

Sabato

“Tu hai parole di vita eterna”.

(Gv 6, 60-69)

Il brano di Vangelo che abbiamo ascoltato, ci presenta la reazione suscitata dal discorso di Gesù a Cafarnaò. Il testo si apre parlando della resistenza di molti dei discepoli alle sue parole dure: **“Fra voi vi sono alcuni che non credono”**. Gesù ha scelto i suoi discepoli, li ha chiamati perché rimanessero con Lui, condividessero il suo cammino e continuassero la sua missione. Ora viene il momento in cui bisogna prendere posizione. Sono posti dinanzi a questa alternativa: **“Volete andarvene anche voi?”**.

I discepoli hanno davanti ai loro occhi la persona di Gesù, ne condividono la vita, eppure non l'hanno ancora capito fino in fondo, non hanno compreso la profondità del suo mistero. Di fronte alle sue affermazioni restano frastornati: non sanno se continuare a credere in lui, se fidarsi ancora una volta oppure lasciar perdere tutto e riprendere la loro vita di sempre. Ciò che Gesù chiede è molto impegnativo e i discepoli non si sentono all'altezza! Ecco il senso della loro obiezione: **“Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”**. Scrive l'evangelista: **“Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui”**. Ed ecco che Gesù incalza: **“Volete andarvene anche voi?”**. Se vogliono andarsene lo possono fare, nessuno li trattiene, sono liberi! Infatti, si crea una spaccatura nella comunità: alcuni si tirano in-

dietro e se ne vanno. Restano i Dodici. Pietro a nome di tutti esclama: **“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!”**. Non c'è alternativa, sembra dire Pietro: o con Gesù o con nessun'altro!

La risposta data da Pietro è importante per il nostro cammino di discepoli. La Parola di Dio risuona oggi per noi, ci illumina, ci interpella personalmente. Anche noi come il popolo eletto e come i primi discepoli del Signore Gesù, siamo stati scelti e chiamati. Siamo famiglia di Dio per il battesimo, chiamati ad essere il **“sale della terra”** (Mt 5, 13), invitati a crescere nell'amicizia e a rendere *“sempre più saldo il rapporto con Cristo”* (PF 15). È dunque il momento di risvegliare e di rinvigorire la nostra fede! Occorre - come dice qualcuno - riscegliere Gesù. Occorre decidersi per Cristo: **“Noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio!”**. Se credo che Gesù è il Santo di Dio, allora mi impegno a vivere secondo il Vangelo! Allora la mia vita va rivoluzionata in profondità, per essere coerente con la fede che professo! Se credo che Gesù è il Santo di Dio, allora accetto la sua Parola, anche se esigente, e mi impegno con l'aiuto della sua grazia a viverla e a realizzarla nel quotidiano, pur rimanendo sempre uomo come gli altri, con i miei difetti, i miei limiti e i miei peccati. Ma per fare questo bisogna essere determinati, come ha dimostrato di esserlo Pietro, con quelle sue parole: **“Signore, da chi andremo?”**.

Ogni giorno dovremmo chiederci: *Che cosa si aspetta il Signore da me? Che cosa mi sta chiedendo ora, dove mi vuol condurre quest'oggi la sua volontà?*

Lunedì

“Io sono il buon pastore”.

(Gv 10, 11-18)

La figura del pastore, nell'Antico Testamento, è innanzitutto riferita a Dio: è Lui, infatti, che ha condotto Israele fuori dall'Egitto, che ha camminato davanti a lui, che l'ha nutrito, curato e fatto crescere. Ma anche i re, le guide di Israele, i capi, i sacerdoti sono paragonati a dei pastori: dovrebbero avere per il popolo la stessa cura, la stessa sollecitudine che Dio ha avuto per Israele. Ma non sempre è così, spesso il popolo di Israele fa esperienza di cattivi pastori. È Dio stesso a rimproverarli: **“Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite”** (Ez 34, 2-5). Questi sono cattivi pastori, per cui Dio annuncia che riprenderà Egli stesso la guida del suo popolo: **“Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna”** (Ez 34, 11). Al capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, Gesù si rivela come **“il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore”**. Poi continua facendo il confronto con il mercenario, **“che non è pastore e al quale le pecore non appartengono”**. Il mercenario è soltanto uno stipendiato, uno che custodisce le pecore per mestiere. E come tutti i lavoratori dipendenti, si attiene ai doveri fissati nel contratto. Fa il custode delle pecore per vivere, e lo scopo di tutto il suo lavoro è il benessere della sua persona!

Quindi, quando **“vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge”**. Non può di certo rischiare e, di conseguenza, in caso di pericolo lascia le pecore al loro destino, senza per questo venir meno ai suoi doveri. Il mercenario dà agli altri quel che è richiesto dal suo compito di lavoratore, non di più. Al mercenario non interessa il gregge, non ha con le pecore una relazione di appartenenza. Gesù si qualifica subito come pastore diverso. La sua persona è tutta consacrata al bene dell'umanità: **“Io li custodivo nel tuo nome”** (Gv 17, 12). Gesù va alla ricerca anche di quelle pecore che non sono del suo ovile. Ha **“altre pecore”** di cui prendersi cura. Anche quelle **“io devo guidare”**. È interessante che Gesù non parli di un unico ovile, ma di un unico gregge: si tratta di essere tutti in ascolto dell'unica Parola di salvezza! Dice infatti: **“Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge”** (Gv 10, 16). I biblisti dicono che qui si parla di una unità così profonda, come se si creasse una specie di fusione delle persone. Questo avviene perché Gesù offre agli uomini non il suo impegno lavorativo, ma la sua vita! Cristo è capace di amare fino al punto di dare la vita, la pelle, il sangue. E di fatto, sulla croce, ha dato la vita, perché l'umanità fosse riconciliata e redenta. Ecco chi è Gesù, è Colui che si sacrifica e muore per noi. **“Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita... Nessuno me la toglie: io la do da me stesso”**.

“Cosa poteva fare di più per noi?”. Il suo è davvero un amore *“che va fino all'estremo, un amore che non conosce misura”*. Lo ha scritto il grande papa Giovanni Paolo II, oggi santo, nella sua ultima enciclica, la *Ecclesia de Eucharistia*.

Martedì

“Io do loro la vita eterna”.

(Gv 10, 22-30)

L'evangelista ci ha detto che **“ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione”**. È una festa che cade verso la fine di dicembre. Gesù si trova nella Città Santa per l'occasione, e secondo il racconto di Giovanni, passeggia **“nel portico di Salomone”**. Come a dire che il Tempio è la casa del Padre, e in questa casa, Lui può muoversi liberamente. Gesù, il Figlio, si trova a suo agio tra quelle mura. Ma analizziamo brevemente il fatto. I giudei si mettono in cerchio attorno a Gesù e come fanno di solito, lo provocano; il dibattito assume l'andamento di un processo. I giudei pongono una domanda precisa e pretendono una risposta altrettanto precisa: **“Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”**. Non hanno capito la parabola del buon pastore, (che Gesù ha appena raccontato), chiedono una dichiarazione più esplicita, una rivelazione più chiara circa la sua identità. Ma la ragione della loro incredulità non sta nella mancanza di chiarezza: Gesù ha sempre parlato chiaramente. Non è questione di oscurità nel linguaggio: per credere occorre fidarsi, occorre seguire. I giudei non hanno fatto nessuno sforzo per accogliere ed accettare Gesù, per riconoscerlo come Messia e Signore. E Gesù risponde: **“Ve l'ho detto, e non credete”**. Gesù sta compiendo opere che solo Dio può compiere e nessun altro. Se lui compie opere straordinarie, divine,

è segno che Gesù è stato mandato da Dio. Eppure, dice Gesù, **“voi non credete perché non fate parte delle mie pecore”**. E subito dopo, spiega ai giudei quali sono le sue pecore. Sono quelle che ascoltano la sua voce e lo seguono: **“Non andranno perdute... nessuno le strapperà dalla mia mano”**.

Come un pastore straordinariamente buono, Gesù ci assicura che siamo nelle sue mani: mani che sanno accogliere e sostenere sempre. I falsi pastori non riusciranno a disperdere il gregge. Non dobbiamo temere, non saremo mai rapiti se resteremo abbracciati a Colui che ci guida con amore e ci protegge dai pericoli. È un pensiero questo che a Gesù sta a cuore: **“Il Padre mio... è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre”**. Da notare che in poche righe incontriamo per ben due volte l'immagine della mano: la mano di Gesù e la mano del Padre. È un'immagine suggestiva. Con la mano si afferrano le cose, con la mano si protegge, si custodisce. Si dà la mano per salutare, si stringe la mano e ci si impegna ad un patto, ad una promessa. Si alza la mano, in gesto di benedizione. Pensiamo alla mano di una mamma che abbraccia e accarezza il suo bambino, alla nostra mano che stringe quella di un malato: è una vera comunicazione di amore. È più facile allora capire l'intensità e la profondità di quelle parole di Gesù: le mie pecore **“nessuno le strapperà dalla mia mano”**. E tantomeno nessuno, se crede in Gesù, potrà essere rapito **“dalla mano del Padre”**.

Credere è sentirsi amati, guidati, protetti, difesi. *I cristiani dove possono trovare motivi di gioia, di serenità e di pace se non in queste parole di Gesù?*

Mercoledì

La luce vince le tenebre.

(Gv 12, 44-50)

Questo passo del discorso di Gesù conclude la prima parte del Vangelo di Giovanni, che è denominata *libro dei segni*, perché in essa Gesù compie una serie di miracoli che indicano la potenza di vita che da lui scaturisce. La trasformazione dell'acqua in vino a Cana, la guarigione del paralitico, la moltiplicazione del pane, la guarigione del cieco nato e la risurrezione di Lazzaro sono tutte indicazioni del fatto che Gesù, luce del mondo, è venuto a distruggere le tenebre del peccato e della morte. Qui Gesù ribadisce alcuni temi importanti, particolarmente cari all'evangelista. Anzitutto Gesù proclama di nuovo la sua perfetta unità col Padre. Credere in Gesù e vedere Gesù significa credere e vedere il Padre. **Chi crede in me... Chi vede me, vede colui che mi ha mandato**". È il tema dell'unità: **“Io e il Padre siamo una cosa sola”** (Gv 10, 30). Gesù riflette Dio, lo avvicina all'uomo, lo fa conoscere, lo comunica. L'unico modo per vedere Dio Padre è riconoscere in Gesù il Figlio, credere in Lui che è la luce del mondo. La fede non è un salto nel buio, ma, all'opposto, un salto dal buio alla luce. In questo brano, Gesù si presenta a noi come luce che illumina la nostra vita e come parola di vita e di salvezza: **“Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre”**. La sua missione è portatrice di salvezza. È venuto in mezzo a noi per portare la luce nelle tenebre dell'incredulità, perché

gli uomini possano credere in lui che è venuto non **“per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato”** (Gv 3, 17). È questa, infatti, la volontà del Padre: **“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati”** (1 Tim 2, 4). È venuto per salvare, non per condannare, ma la condanna è inevitabile se ci rifiutiamo di accogliere e di vivere il suo Vangelo. Benedetto XVI diceva che *“a volte l'uomo ama più le tenebre che la luce, perché è attaccato ai suoi peccati. Ma è solo aprendosi alla luce... che si trova la vera pace e la vera gioia”* (Angelus, 18 marzo 2012).

Di fronte alla Parola di Dio non si può rimanere indifferenti o neutrali. La risposta è sempre anche una scelta: o con Gesù oppure contro Gesù. **“Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole... la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno”**. Chi respinge Gesù e non accetta le sue parole sarà giudicato proprio dalla Parola di Dio e sarà di certo un giudizio di condanna. Gesù assicura che non ha parlato e non ha insegnato nulla di proprio. Il Padre è la fonte di tutto quello che ha detto: **“Il Padre che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di cosa parlare e che cosa devo dire... Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me”**.

Abbiamo detto che Gesù si presenta come luce che sconfigge le tenebre. Nella nostra vita le tenebre possono avere tanti nomi: confusione, aridità, paura, superficialità, errori... Se vogliamo uscire da queste situazioni di tenebra dobbiamo dare ascolto alle parole di Gesù, che sono luce sul nostro cammino! Ritagliamoci perciò - ad ogni costo - del tempo per ascoltare Colui che può illuminare la nostra vita.

Giovedì

Dopo la lavanda dei piedi.

(Gv 13, 16-20)

Siamo nel Cenacolo e Gesù ha appena lavato i piedi ai discepoli: ha compiuto un'azione commovente e certamente ricca di significato, proprio durante l'Ultima Cena. Con il gesto umile di lavare i piedi, Gesù intende portare i suoi discepoli a capire questa realtà profonda: *Il Figlio di Dio è venuto per servire, è venuto per dare la sua vita*. Dio ha preso la nostra carne in Cristo per prestarci un servizio di amore sconfinato: la salvezza, la partecipazione alla vita di Dio. Il gesto della lavanda dei piedi è un esempio da seguire per tutti i suoi discepoli, in tutti i luoghi e in tutti i tempi. Se il Figlio di Dio si è abbassato tanto per amore dei discepoli, a maggior ragione essi devono servirsi reciprocamente: **“Un servo non è più grande del suo padrone”**. Egli ha dato loro un esempio da imitare. Essere cristiani sul serio significa servire i nostri fratelli con amore, spendersi per gli altri come ha fatto Gesù: **“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”** (Gv 13, 14).

Imitare Gesù che si fa servo è la radice della felicità di una persona. **“Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica”**. Meditando queste parole posso domandarmi: *Io so servire come ha fatto Gesù? Quali sono gli ostacoli che mi impediscono di servire i miei fratelli?*

Dopo il gesto della lavanda dei piedi, Gesù cerca di preparare i suoi discepoli a ciò che sta per accadere e che

essi non possono immaginare. Per rivelare la sua identità, l'evangelista accosta questi due fatti: il servizio umile che ha appena compiuto, e il tradimento di Giuda che sta per compiersi. Due segni sconcertanti, imbarazzanti, che quasi negano la grandezza di Dio: il nostro è un Dio che serve gli uomini, che si umilia, che si consegna, che dona la propria vita per amore... *Quanto è distante questo volto di Dio da quello che portiamo nel nostro cuore!* Dice Gesù: **“Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”**. Se Gesù rivela che uno di loro sta per tradirlo, non lo fa per mettere in difficoltà Giuda Iscariota. Lo fa per manifestare agli altri discepoli la sua identità, il suo essere Dio: **“Lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono”**. Questo è il nome di Gesù: **“Io sono”**. I discepoli non si trovano dinanzi ad un uomo. Sono dinanzi al loro Dio che si è fatto uomo ed è venuto **“ad abitare in mezzo a noi”** (Gv 1, 14). L'istruzione di Gesù si conclude con il riferimento alla missione dei discepoli; Gesù li manda nel mondo a portare il suo messaggio di salvezza e assicura loro: **“Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”**. Chi accoglie i discepoli, accoglie Gesù. Chi accoglie Gesù, accoglie il Padre. Dunque, accogliendo i discepoli, si accoglie il Padre. Questo detto sull'accoglienza probabilmente vuole sottolineare la gravità del rifiuto di Gesù da parte di Giuda, il traditore. Infatti, nel Vangelo di Giovanni, *accogliere* Gesù significa credere in Lui, seguirlo, aderire alla sua persona e ascoltare i suoi insegnamenti.

Venerdì

“Vado a prepararvi un posto”.

(Gv 14, 1-6)

Le parole del Vangelo ci riportano alla sera dell'Ultima Cena. Gesù sta per lasciare i suoi discepoli e li vede molto tristi e disorientati di fronte al suo congedo. Il loro Maestro se ne va e li lascia soli. Non potranno più godere della sua presenza, non potranno più ascoltare le sue parole. Gesù li incoraggia a vincere questa angoscia, cerca di tranquillizzarli, li rassicura dicendo: **“Non sia turbato il vostro cuore”**. La sua d'ora in poi sarà una presenza nuova, ma per sentire questa presenza ci vuole fede: **“Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”**. Oltre a questo, Gesù offre un secondo motivo di consolazione. Dice ai suoi discepoli di non essere turbati perché **“nella casa del Padre mio vi sono molti posti... Vado a prepararvi un posto... verrò di nuovo e vi prenderò con me”**. Un posto per noi che ci aspetta! Ma quando sarà pronto quel posto, non lo sappiamo, nessuno di noi lo sa. Quel che sappiamo è che Gesù verrà a prenderci. L'ha detto ai suoi discepoli e lo ripete anche a noi, oggi. Notate la delicatezza con cui ce lo dice: **“Verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”**.

Mi ha chiesto - tempo fa - una persona malata dopo aver letto questa pagina di Vangelo: *“La nostra morte va vista in questa luce?”*. Ma certo che va vista alla luce della fede! I Santi dicevano: *“Non si muore di malattia, non si muore di vecchiaia, ma si muore perché il Signore ha det-*

to: *È giunta la tua ora, vieni! Il tuo posto è pronto*. **“Vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”**. In questa immagine possiamo intravedere quell'intimità con Dio che è il fine della vita. Il Catechismo di san Pio X alla domanda: *“Per qual fine Dio ci ha creati”*, rispondeva così: *“Ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, per poi goderlo nell'altra in Paradiso”*. Ciò che crediamo e speriamo sulla terra si realizzerà in questo godere Dio nell'eternità, in questo nostro essere sempre con il Signore. Gesù, dunque, prepara un posto per i suoi. La sua partenza da questo mondo apre una strada che tutti devono percorrere. **“E del luogo dove io vado, conoscete la via”**. Gli apostoli non comprendono pienamente la portata delle parole di Gesù: questo distacco è troppo vago e misterioso! Sorge il dubbio del solito Tommaso: **“Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?”**. E Gesù risponde: **“Io sono la via... nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”**. È proprio lui la strada per giungere a Dio. E questo perché Gesù è una cosa sola con il Padre, come dirà tra poco: **“Io sono nel Padre e il Padre è in me”** (Gv 14, 10).

Quale insegnamento possiamo trarre da questo commovente discorso di addio? Direi, soprattutto un invito alla fede. Fede che consiste nell'aspirare al cielo, dove Gesù ci prepara un posto: “Là siano fissi i nostri cuori, dove è la vera gioia” (dalla liturgia). E fede come impegno a seguire Gesù, che ha detto ai suoi discepoli: **“Io sono la via”**.

Siamo sicuri che chi segue Gesù non cammina affatto nelle tenebre.

Sabato

“Mostraci il Padre”.

(Gv 14, 7-14)

È la sera dell'Ultima Cena. Gesù sta per lasciare i suoi discepoli e li vede molto tristi e disorientati di fronte alle sue parole di congedo. Li incoraggia allora a vincere questa angoscia, cerca di tranquillizzarli, li rassicura dicendo: **“Non sia turbato il vostro cuore”**. E ancora dice: **“Del luogo dove io vado, conoscete la via”**. Gli apostoli non comprendono pienamente la portata delle parole di Gesù: questo distacco è troppo vago e misterioso! Sorge il dubbio di Tommaso: qual è in realtà la via che conduce al Padre? E Gesù risponde: **“Io sono la via... Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”**. A questo punto interviene Filippo: **“Mostraci il Padre e ci basta!”**. E Gesù si meraviglia che i suoi discepoli non lo abbiano ancora riconosciuto come l'inviato del Padre, una cosa sola con lui. Eppure, ci sono i segni della sua identità con Dio: le sue parole e, più ancora, le sue stesse opere. Però per vedere tutto questo non bastano gli occhi del corpo, ci vogliono gli occhi della fede; perciò, insiste ancora sul tema del credere e rimprovera per questo l'apostolo Filippo: **“Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre”**. Fermiamoci su questa affermazione. Qui tocchiamo il cuore del Vangelo e della nostra fede cristiana. *Dove cercare Dio? Dove*

incontrarlo? L'apostolo Giovanni dice che **“nessuno mai ha visto Dio”** (1 Gv 4, 12), è Gesù **“il Figlio unigenito... che lo ha rivelato”** (Gv 1, 18). Quindi, se vogliamo vedere il volto di Dio, basta vedere quello di Gesù; se vogliamo conoscere il pensiero di Dio, basta conoscere il pensiero di Gesù, basta aprire il suo Vangelo. Non abbiamo altra immagine di Dio se non quella di Gesù! Il nostro Dio ha i tratti di Gesù, il volto di Gesù, l'amore di Gesù, la compassione e la misericordia di Gesù. Guardando Gesù, noi vediamo Dio faccia a faccia; vediamo il volto di un Dio che è amore, un Dio pieno di misericordia che cammina per le nostre strade non per giudicare e condannare, ma bensì per consolare e guarire, per aiutare, per rialzare e redimere. E chi non ha bisogno di un Dio così? Leggo nell'Enciclica *Spe Salvi*: *“La vera, grande speranza dell'uomo... può essere solo Dio... non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine”* (n. 31). Dice ancora Gesù: **“In verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste”**. Non è una esagerazione questa parola, è il desiderio di Gesù per i suoi discepoli!

Anche noi possiamo fare cose grandi per gli altri, come faceva Gesù per la gente del suo tempo. È lo Spirito Santo che compie le opere di Gesù in noi: è grazie a lui che possiamo amare come Lui ha amato ed essere così testimoni credibili. *“Cristo opera in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito Santo”* (San Girolamo Emiliani).

Lunedì

“Se uno mi ama”.

(Gv 14, 21-26)

Stiamo andando verso la fine del tempo pasquale e l'attenzione della liturgia si sposta dal Cristo Risorto allo Spirito Santo. In questa pagina di Vangelo emergono tre cose: anzitutto una *raccomandazione*, poi un *dono specifico* e infine un *incoraggiamento*. Sono quasi una triplice consegna di Gesù, inserita nel contesto dei cosiddetti *discorsi di addio*.

1. Ed ecco la *raccomandazione*: noi dobbiamo osservare la Parola come segno del nostro amore per Cristo. C'è uno stretto rapporto tra la sua persona e la vita quotidiana del credente: **“Se uno mi ama, osserverà la mia Parola”**. È così che si verifica il nostro amore per Cristo: con l'obbedienza alla sua Parola e l'osservanza dei suoi comandamenti. **“Chi non mi ama, non osserva le mie parole”**. Gesù non ci affida delle parole morte da conservare come le mummie d'Egitto; Gesù ci trasmette la parola del Padre, il suo messaggio, la sua volontà: **“La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”**. Il Padre **“mi ha ordinato... che cosa devo dire”** (Gv 12, 49). Gesù ci affida delle parole che ci faranno vivere, se le avremo messe in pratica.

2. In secondo luogo, il *dono*: **“Chi ama me, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”**. Praticamente il nostro amore ci rende una cosa sola

con Dio: **“Se uno mi ama... il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”**. Cioè staremo lì ad abitare con Lui. E questa che cos'è, se non la grazia di Dio, la pace di Cristo nei nostri cuori? Chi ama Gesù Cristo e vive la sua Parola, diventa un tempio per Dio. Il vero tempio è il nostro cuore abitato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo: **“Non sapete che siete tempio di Dio?”** (1 Cor 3, 16).

3. Ed ecco il terzo punto: dal Vangelo emerge un *incoraggiamento*. Sapere che Gesù Risorto ci manda il suo Spirito per non lasciarci mai soli nel cammino è certamente un pensiero che conforta. **“Lo Spirito Santo... vi insegnerà ogni cosa”**. Ecco la sua missione specifica: far penetrare più a fondo i discepoli nell'insegnamento di Gesù: **“Vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”**. Cioè terrà viva in noi la memoria di Gesù.

L'Eucaristia che stiamo celebrando rinnova questa presenza dello Spirito in noi. Pregheremo tra poco con queste parole: *“A noi che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo”*. Accogliamo con gioia questo dono divino, lasciamo che lo Spirito operi nella nostra vita e la trasformi con la forza del suo amore.

Nella vita di sant'Angela da Foligno, ho letto un episodio che mi ha colpito e che ricordo sempre volentieri. Angela, convertita a Dio nel 1285, si era data ad una vita di penitenza. Un giorno, si reca ad Assisi per chiedere a san Francesco la grazia di vivere e di morire povera; sulla via del ritorno a casa, sente una voce interiore che le dice: *“Angela, tu hai pregato il mio servo Francesco, ma io ti ho dato lo Spirito Santo”*.

Martedì

“Vi lascio la pace”.

(Gv 14, 27-31a)

Diceva Benedetto XVI ai giovani del Libano: *“Non è forse la pace il bene più prezioso che tutta l'umanità ricerca? Non è forse un mondo di pace che vogliamo nel più profondo per noi e per gli altri?”* (Beirut, 15 settembre 2012).

Gesù, dopo aver parlato dello Spirito Santo, si congeda dai suoi donando loro la pace. Da notare che il quarto Vangelo parla di pace solo nel contesto della passione e risurrezione: due volte nei cosiddetti *discorsi di addio* e due volte nelle apparizioni del Risorto. E non si tratta di un semplice augurio, perché Gesù compie la promessa e dona la sua pace in modo duraturo, non solo per quel momento difficile, ma anche per tutto il tempo successivo, in cui i discepoli avranno molte tribolazioni: **“Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come la dà il mondo, io la do a voi”**. La pace di Gesù, donata prima della passione, non è una specie di quieto vivere, non è la pace dei *pacifici*, che vivono tranquilli pensando esclusivamente a sé stessi. La sua pace è la pace del Crocifisso-Risorto. Se vogliamo coglierla nella sua identità profonda, la pace è Gesù stesso, che con la sua morte in croce, *“ha abbattuto il muro di divisione tra gli uomini e ha ristabilito la pace, cominciando a tessere la rete di una nuova fraternità”* (Francesco, *Regina Coeli*, 2 aprile 2018).

Per il discepolo, la croce di Gesù è il segno della pace in mezzo ai conflitti. La pace che Gesù dona è la

presenza di Dio tra noi, per questo è legata al motivo della gioia. È una pace diversa da quella che offre il mondo, da quella che gli uomini tentano di raggiungere con faticosi compromessi: è la *sua* pace, quella che Gesù possiede, pur dentro la situazione di angoscia che sta vivendo in prima persona, ed è frutto della sua intimità col Padre. La pace di Gesù è la certezza che **“per quelli che amano Dio tutto concorre al bene”** (Rm 8, 28). Quindi bisogna essere ben persuasi che è anzitutto un *“frutto dello Spirito”*, un dono da ottenere con la preghiera. È un dono che ci invita alla conversione. È in questo senso che Gesù ha potuto dire: **“Sono venuto a portare non pace, ma spada”** (Mt 10, 34). Quella spada è la forza della sua Parola puntata contro il male che è in noi. Gli apostoli devono rallegrarsi se Gesù torna al Padre, perché così Gesù invierà lo Spirito. E andare al Padre significa portare a termine l'opera della salvezza.

Mentre parla di pace, ecco che si sta avvicinando il nemico, **“il principe del mondo”**. Possiamo pensare all'avvicinarsi di Giuda, il traditore accompagnato dai soldati. Ma il nemico non ha potere su Gesù (**“contro di me non può nulla”**). Il Figlio infatti accoglie liberamente la croce, compiendo il comando d'amore del Padre. Aveva detto circa la sua vita: **“Nessuno me la toglie, io la do da me stesso”** (Gv 10, 18). E ora ripete la stessa cosa: **“Come il Padre mi ha comandato, così io agisco”**.

Gesù non ha mai avuto interessi personali, ha sempre detto: *“Faccio la volontà di Colui che mi ha mandato”*. È in pace perché nella volontà del Padre. È la sua obbedienza che lo rende portatore di pace.

Mercoledì

“Io sono la vite e voi i tralci”.

(Gv 15, 1-8)

La liturgia di questa giornata insiste sulla necessità di **“rimanere”** in Gesù, sempre uniti a Lui. Nel Vangelo, il termine **“rimanere”** è il cuore della parabola della vite e i tralci. L'immagine della vigna, nella Bibbia era normalmente riferita al popolo d'Israele, del quale si diceva che spesso era una vite sterile che produceva soltanto uva selvatica. Nelle parole di Gesù, c'è un cambiamento. La vite non è più il popolo eletto, ma bensì Lui stesso: **“Io sono la vite”**. Per comprendere bene queste parole collochiamole nel contesto dell'Ultima Cena, quando Gesù le ha pronunciate; Gesù stava per lasciare i suoi discepoli, e voleva consegnare loro il suo testamento. In un primo discorso chiarisce chi è la vera guida del popolo, e dice: **“Io sono il buon pastore”** (Gv 10, 11). E subito dopo, continua: **“Io sono la vite, voi i tralci”**. I discepoli restano legati al Maestro, e fanno parte integrante della vite. Si ricomponne così l'antico segno biblico. Nasce una vigna più estesa della precedente, una vigna percorsa da una nuova linfa, che le permette di produrre molto frutto: **“In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto”**. Quel **“rimanete in me”** esprime un atteggiamento di fede in Gesù; esprime l'accettazione di quanto egli dice e la realizzazione pratica delle sue parole: **“Chi rimane in me... porta molto frutto”**. In questa crescita di frutti, i tralci conoscono anche la potatura: è un taglio necessa-

rio. È l'unico modo per renderli più fruttiferi. A questo ci pensa il Padre con la sua azione e con i suoi interventi provvidenziali. Dice Gesù: **"Il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto"**. Crescono nel cuore e nella vita frutti buoni, crescono però insieme a cattiverie, a orgoglio, a invidie e gelosie... Questi ultimi vanno continuamente potati, perché si ripresentano sempre, ad ogni età. Siamo un misto di bene e di male, siamo sempre dei poveri peccatori che devono invocare il perdono di Dio. Questi tagli, queste potature ci rafforzano nel nostro rimanere sempre uniti a Gesù. E il Signore, quasi a significare tutto questo, per sei volte ripete il verbo rimanere: **"Rimanete in me ed io in voi... Se non rimanete in me... Chi rimane in me"**. È questa la condizione per portare frutto. **"Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca"**. Gesù insiste molto su questo. I suoi discepoli, quella sera si saranno chiesti: *Ma cosa vuol dire rimanere con lui, se il Maestro sta per andarsene?* Si può **"rimanere"** nel Signore, se le sue parole rimangono in noi. È la strada di Maria, la quale **"custodiva... nel suo cuore"** (Lc 2, 51). Quel **"rimanete in me"** significa riconoscere in Gesù il nostro Maestro e il nostro modello di vita. Apriamo sempre più spesso le pagine del Vangelo: il suo amore, la sua misericordia, la sua umiltà, ci indicano in concreto come rimanere in Lui.

Diceva papa Benedetto XVI che solo da un costante e **"rinnovato ascolto della Parola di Dio"** potrà **"sgorgare un autentico rinnovamento nella Chiesa"** (Omelia, 26 ottobre 2008).

Giovedì

"Rimanete nel mio amore".

(Gv 15, 9-11)

Gesù continua ad illustrare la relazione che lo lega ai suoi discepoli e introduce il tema dell'amore. Si sa che *amore* è una parola abusata, tutti ne parlano, a proposito e a sproposito. Nell'uso corrente il termine amore è spesso connesso al desiderio di possedere ciò che non si ha. L'insegnamento evangelico è diverso: **"Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito"** (Gv 3, 16). Dio ama di un amore diverso. Il suo non è un amore che cerca di avere per sé, ma un amore che dona gratuitamente a coloro che non hanno. Il Padre ama il Figlio, è una sola cosa con il Figlio. Gesù, a sua volta, ama i discepoli con lo stesso amore con cui è amato dal Padre e li invita a corrispondere a tale amore; dice infatti: **"Rimanete nel mio amore"**. Il modo per restare nell'amore di Gesù è l'osservanza dei suoi comandamenti: **"Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore"**. Un'osservanza modellata sul suo esempio: **"Come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore"**. Insomma, in questa pagina di Vangelo Gesù ci ricorda che osservare la legge di Dio è essenzialmente un atto di amore. Ma ci si potrebbe anche chiedere: *Come si fa ad osservare i Comandamenti, in un mondo così contrario alla legge di Dio?* E anche questo è un problema vero. Anzitutto dobbiamo convincerci che la legge di Dio non è cervellotica, non è una legge nata per caso. Dio conosce il

cuore dell'uomo, sa in che cosa consiste la nostra felicità. I Comandamenti sono la via che Dio ha tracciato per noi: una via per essere in pace con noi stessi, con il nostro prossimo e con il nostro Creatore. La gioia autentica viene da un cuore in pace. Ora, per essere in pace, devo osservare i Comandamenti. Essi sono il valore assoluto che orienta la mia vita. Questa convinzione viene dalla fede, ma viene anche dall'esperienza quotidiana: una vera moralità, personale e pubblica, non può che essere fondata sulla legge di Dio! Si parla molto oggi di una *morale laica*, fondata sulla coscienza. Nella nostra coscienza Dio ha seminato la distinzione tra il bene e il male, ma la coscienza può essere anche educata male, può essere intorpidita. Ricordo che Giovanni Paolo II parlava di "*coscienza anestetizzata*". Quante volte si sente dire: *Fan tutti così!* Si è tentati di costruirci una *nostra* morale e si finisce per tenere i piedi in due scarpe. Ci si regola sempre più su ciò che fanno gli altri, non sulla base di quanto Dio ha stabilito per noi. E così tutto è tollerato, tutto sembra lecito. Anche le colpe gravi entrano nella normalità, e ormai non scandalizzano più di tanto, siamo sempre più portati a scusare tutto. Gesù ci ricorda: **"Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore"**.

Gesù comunica tutto questo ai discepoli perché sperimentino la sua gioia: **"La mia gioia sia in voi"**. È la gioia che viene dal sentirsi amati dal Padre. È la gioia che sgorga, per Gesù, dalla sua docilità e dalla sua obbedienza al Padre. Ed è la gioia che Gesù chiede al Padre per i discepoli: **"Abbiano in sé stessi la pienezza della mia gioia"** (Gv 17, 13).

Venerdì

Amarsi gli uni gli altri.

(Gv 15, 12-17)

Fermiamoci su questa pagina di Vangelo che è un estratto delle ultime parole di Gesù. Gesù ha pronunciato queste parole prima che incominciasse la sua passione, pensate quindi alla grande importanza che rivestono! Ed ecco il centro del suo discorso: **"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"**. È un'affermazione alquanto solenne che viene ripresa alla fine del brano: **"Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri"**. Gesù parla del *suo* comandamento, e quindi gli è particolarmente caro. Non dobbiamo intenderlo allora come una regola qualsiasi, come un comandamento accanto agli altri. Qui Gesù vuol rivelarci un nuovo modo di vivere, vuol dire a tutti come si imposta la propria vita. Se vogliamo dunque cercare il segno di autenticità dei cristiani, se vogliamo conoscere, per così dire, il loro distintivo, dobbiamo vederlo nell'amore reciproco. Benedetto XVI nella sua prima Enciclica ci ha detto che, non solo Dio è amore, ma Dio vuole che ognuno di noi sia amore, *"noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio"* (DCE 39). Con la consegna del suo comandamento, Gesù ci presenta un alto ideale di vita, e poi continua il discorso: **"Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal padre mio l'ho fatto conoscere a voi"**. Fermiamoci su questa affermazione: **"Ma vi ho chiamati amici"**. *Io vi ho*

fatti partecipi della mia vita! Gesù non ha più segreti per i discepoli, racconta loro tutto ciò che ha udito dal Padre! L'amore di Gesù, modello dell'amore fraterno, è dunque un amore di amicizia, un dialogo, un rapporto confidente fra più persone. Bisognerebbe giungere ad una trasparenza tale, al punto di non avere più segreti tra di noi; aver fiducia pienamente l'uno nell'altro. Quando viviamo relazioni umane profonde, noi esprimiamo un qualcosa del mistero di Dio che è Amore. Ogni gesto di amore scambievole, di accoglienza e di fraternità, è un riflesso del mistero trinitario, un riflesso della bellezza di Dio. E si sa che la vita di Dio è essenzialmente comunione, è una vita fatta di relazione e di donazione tra le persone divine, ed è un modello per la Chiesa. Un'altra idea sottolineata nel testo è che Gesù ci ha scelti per portare frutto: **“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto”**. Il Signore ci ha chiamati per produrre frutti di santità e perciò *“sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre”* (NMI 31). Allora, lavoriamo di più su noi stessi, cerchiamo di migliorare la nostra vita, impegniamoci a volare alto: *“Siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno”* (GE 14).

Per un cristiano *“non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità”* (GE 19).

Sabato

“Se il mondo vi odia”.

(Gv 15, 18-21)

Le parole che abbiamo appena ascoltato mi fanno pensare ad un passaggio della cosiddetta *preghiera sacerdotale*. Prima della passione, Gesù dice al Padre, a proposito dei suoi discepoli: **“Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo”** (Gv 17, 14). Di fronte al rifiuto del mondo, che può assumere varie forme (dall'indifferenza all'emarginazione, dall'odio alla persecuzione...), non soltanto il discepolo di Gesù ma la Chiesa nel suo insieme, non deve manifestare meraviglia. Gesù, infatti, ci ha avvertiti: **“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me”**. Non è certo un discorso entusiasmante. Di fronte ad una prospettiva del genere, è normale avvertire una certa paura; perché a nessuno piace essere odiati, giudicati male, maltrattati, perseguitati e tanto meno essere uccisi. **“Se hanno perseguitato, me perseguiteranno anche voi...”**. Gesù non ha mai lasciato spazio alle illusioni, ha detto esplicitamente che i suoi discepoli avrebbero trovato difficoltà, incomprendimenti e persecuzioni: **“Faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato”**. Cristo ci invita a non aver paura, sa che ci vuol coraggio a stare dalla sua parte e a seguire i suoi insegnamenti nel mondo in cui viviamo! *Perché non dobbiamo aver paura?* Perché siamo nelle mani del Padre. Ricorderete sicuramente queste parole tratte da un altro discorso

di Gesù: **“Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure, nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro... Non abbiate dunque paura...”** (Mt 10, 29.31). Bisogna avere il coraggio di comunicare il Vangelo, la parola di Gesù è un qualcosa di importante e decisivo. Dice papa Francesco: *“Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente (...), anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore”* (Omelia, 28 luglio 2013). Un cristiano che non annuncia e non testimonia la sua fede nel Signore Gesù è un cristiano a metà! Diventa testimone quando - senza paura - mostra a tutti di essere quello che è. Perciò non si eclissa, non si nasconde, non si camuffa, non si mimetizza con l'ambiente, come i camaleonti. Parla francamente di quello in cui crede. Difende la propria fede e il credo che professa. Prende posizione nei confronti di chi la mette in ridicolo o la offende; si impegna nell'animare cristianamente la società. È fiero di rendere presente Gesù in tutte quelle realtà in cui è chiamato a vivere.

La fede *“non è un fatto privato”* (LF 22), deve diventare annuncio, testimonianza. Chiediamo allo Spirito Santo che la nostra testimonianza continui a mostrare al mondo la bellezza di seguire e di far conoscere Gesù!

Quante volte - dobbiamo confessarlo - abbiamo paura di testimoniare la nostra fede! Ma è una tentazione da respingere! Chiediamo a Dio il dono del coraggio della fede!

Lunedì

“Quando verrà il Paraclito”.

(Gv 15, 26-16,4)

In questi capitoli del Vangelo di Giovanni ricorre in modo costante il tema dello Spirito e della sua azione nella vita della comunità. La prima cosa che lo Spirito Santo fa è quella di dare testimonianza a Gesù: **“Quando verrà il Paraclito... Egli darà testimonianza di me...”**. È lo Spirito del Signore Risorto, lo stesso Spirito che Gesù ci ha conquistato con la sua morte e la sua risurrezione. Egli è inseparabilmente unito al Padre e al Figlio. E noi, ricevendo questo Spirito nel battesimo, dobbiamo essere il prolungamento di Gesù: **“Egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza”**. Anche i discepoli renderanno testimonianza. E la loro testimonianza sarà sostenuta proprio dalla forza e dalla grazia dello Spirito Santo, il quale suggerirà loro, nel momento della prova, le parole più adatte e convenienti. Gesù parla dello Spirito come Consolatore, ma al tempo stesso dice apertamente che il dare testimonianza al mondo procurerà persecuzioni: **“Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi”**. I discepoli saranno esclusi dalla sinagoga, e condannati a morte: **“Chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio”**. Con loro succederà la stessa cosa che è accaduta al Signore Gesù. È per questo motivo particolare che, alla fine del primo secolo, qualcuno, per evitare la persecuzione, diluiva il messaggio di Gesù tra-

sformandolo in un messaggio vago, che non contrastava con l'ideologia dell'Impero. A questi si riferisce sempre Giovanni, nella sua seconda lettera: **“Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne”** (2 Gv 1, 7). Continua Giovanni: **“Faranno ciò perché non hanno conosciuto né il Padre né me”**. Queste persone non hanno di certo un'immagine corretta di Dio. Hanno nel cuore e nella mente un'immagine vaga di Dio. Il loro Dio non è il Padre di Gesù Cristo. Gesù fu condannato perché, secondo la loro idea, aveva un'immagine falsa di Dio. Nelle parole di Gesù non appare odio, non appare vendetta, ma compassione; sono fratelli che non conoscono Dio: **“Non hanno conosciuto né il Padre né me”**. *Queste parole di Gesù che effetto hanno su di me? Come vivo l'azione dello Spirito Santo in me? Mi lascio condurre da Lui nelle mie scelte?* Ripenso a queste parole: **“Chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio”**. Anche oggi molti cristiani soffrono persecuzioni e vengono uccisi per la loro fede in Cristo. Per il fatto di professare la fede cristiana, di pregare e di recarsi in chiesa per l'Eucaristia, in Nigeria, in Somalia, in Mali, in Pakistan, in Siria e in tanti altri paesi significa rischiare la propria vita. A noi abitualmente non è chiesto di dare la vita ma di essere - ad ogni costo - fedeli al Vangelo. Non c'è da meravigliarsi se si incontrano difficoltà, quando si cerca di vivere con coerenza la propria fede; è normale e scontato! Gesù ci invita a non aver paura nel nostro impegno di testimonianza. Non siamo mai soli, il suo Spirito ci accompagna e ci sostiene: *“Chi ha paura del mondo farà ben poco per Cristo”* (Santa Teresa Verzeri).

Martedì

“È bene per voi che io me ne vada”.

(Gv 16, 5-11)

Nel brano evangelico che la liturgia ci propone, Gesù inizia il discorso con una domanda retorica per mettere in evidenza la grande tristezza che invade il cuore dei discepoli: **“Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai?”**. È chiaro che per tutti i suoi discepoli, il distacco dal Maestro comporta sofferenza. E Gesù incalza: **“Perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore”**. Gesù cerca di dissipare questa tristezza, rivelando il fine della sua partenza: se Egli non parte da loro, il *Paraclito* non potrà raggiungerli; se egli muore e quindi ritorna al Padre, potrà inviare lo Spirito Santo ai discepoli. Il distacco è condizione indispensabile per la venuta dello Spirito Santo: **“Se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi”** Lo Spirito **“ci conduce sempre più dentro la luce di Cristo”** (Benedetto XVI, Omelia, 7 maggio 2005). Poi Gesù descrive la missione del *Paraclito*. Questo termine vuol dire avvocato, cioè sostegno. Qui il *Paraclito* viene presentato come l'accusatore in un processo che si svolge davanti a Dio e nel quale l'imputato è il mondo. Il mondo è colpevole della condanna di Gesù: **“E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato”**. Il verbo greco significa che il *Paraclito* farà un'inchiesta, interrogherà e porterà alla luce la prova della colpevolezza. Egli darà al mondo la prova

del peccato commesso nei confronti di Gesù, il peccato dell'incredulità: **“Perché non credono in me”**.

Poi lo Spirito **“dimostrerà la colpa del mondo... riguardo alla giustizia, perché vado al Padre”**. È la giustizia che il Padre ha reso a suo Figlio risuscitandolo dalla morte e ponendolo accanto a sé nella gloria. La glorificazione di Gesù conferma il suo essere Figlio di Dio e l'approvazione del Padre per la missione compiuta. Lo Spirito Santo dimostrerà la giustizia di Cristo proteggendo i discepoli e la comunità.

Infine, lo Spirito **“dimostrerà la colpa del mondo... riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato”**, cioè è stato sconfitto per sempre. Il mondo credeva di aver giudicato Gesù con la sua condanna alla morte di croce, ma ora viene condannato a sua volta. Infatti, Gesù, morendo, ha trionfato su Satana. Dice papa Francesco che Gesù in croce *“prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo (...) e lo lava, lo lava con il suo sangue (...). Gesù sulla croce sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo vince, lo sconfigge”* (Omelia, 24 marzo 2013). Ebbene, lo Spirito testimonierà a tutti il significato della morte di Gesù, che coincide con la caduta di Satana.

Mi domando: *La paura dei discepoli di perdere Gesù è forse anche la mia paura? Mi lascio condurre dallo Spirito? Lo Spirito Santo mi aiuta a aderire sempre più al Signore?*

Mercoledì

“Lo Spirito... vi guiderà”.

(Gv 16, 12-15)

In queste settimane del tempo pasquale, il Vangelo del giorno è tratto dai cosiddetti *discorsi di addio* di Gesù. Sono capitoli che rispecchiano non solo ciò che avvenne prima della morte di Gesù, ma anche la fede pasquale che animava le prime comunità cristiane. Nel brano di oggi, Gesù dice ai suoi discepoli: **“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso”**. In queste parole si notano due elementi: anzitutto il clima di addio dell'Ultima Cena, e poi la preoccupazione di Gesù per i suoi che tra poco rimarranno senza di lui. Il cammino dei discepoli era appena all'inizio, la loro formazione non era affatto terminata. Gesù aveva ancora molte cose da insegnare e trasmettere loro. Ma lui li conosce bene e per questo dice: **“Non siete capaci di portarne il peso”**. Gesù li incoraggia, chiede loro di avere pazienza e di attendere con fiducia il dono dello Spirito, perché lui solo può renderli capaci di accogliere e comprendere le verità più profonde che riguardano il progetto di amore del Padre, per la salvezza dell'umanità. Gesù sa che i suoi si disperderanno; ma sa anche che credono in lui e che dopo la risurrezione saranno illuminati e rafforzati dallo Spirito Santo e porteranno il Vangelo al mondo intero. **“Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità... perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà”**. Compito dello Spirito Santo sarà quello

di guidare i discepoli verso e dentro la pienezza della verità, che è la persona di Gesù Cristo nel suo mistero di morte e risurrezione. Questa affermazione di Gesù rispecchia proprio il vissuto delle prime comunità cristiane che sperimentavano la presenza dello Spirito, la luce e la forza che vengono dall'alto. E questo avviene anche oggi in noi. È lo Spirito Santo che ci fa capire la Parola di Dio: **“Lui vi insegnerà ogni cosa”** (Gv 14, 26). Lo Spirito ci aiuta ad aprirci alla Parola; noi abbiamo paura ad accettarla fino in fondo perché troppo dura ed esigente. Lo Spirito Santo ci sprona ad accoglierla, ci provoca a metterci di fronte alla Parola, disposti a mettere ordine nella nostra vita. Se Gesù è morto, risuscitato e innalzato alla destra di Dio, lo scopo di tutto questo era l'effusione dello Spirito sui discepoli e su quelli che avrebbero creduto in Lui. Perché Gesù è stato presente visibilmente sulla terra solo una trentina d'anni, invece lo Spirito Santo è una presenza attiva e permanente - per quanto misteriosa - che mantiene viva nei secoli la Parola di Gesù. Lo Spirito è quello che ci fa capire dal di dentro la verità del Vangelo. Non solo, è Colui che ci dà la forza e la capacità di vivere il Vangelo. Scriveva il cardinal Martini: *“Tutto ciò che di positivo e di bello avviene nel mondo, è opera sua (...). Tutto ciò che di santo e di vero si fa e si dice nella Chiesa, è opera sua”*.

Domandiamoci: *Ho sperimentato qualche volta la luce e la forza dello Spirito Santo? Lo Spirito Santo mi aiuta ad accettare la Parola e a cambiare la mia vita?*

Giovedì

Dalla tristezza alla gioia.

(Gv 16, 16-20)

Gesù dice ai suoi discepoli: **“Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete”**. Sono parole che rimandano chiaramente all'esperienza del Cristo risorto. Gesù sembra voler dire ai suoi che ancora per brevissimo tempo saranno nella condizione di vederlo nella sua carne visibile; poi lo vedranno in un modo diverso, si mostrerà a loro trasfigurato, nella gloria della risurrezione. Ma alcuni discepoli non riescono a capire cosa significhi questa sua assenza, vale a dire, il suo ritorno al Padre. Provano sconcerto: **“Che cos'è questo che ci dice?”**. I discepoli chiedono delle spiegazioni, non riescono a comprendere di cosa parli. Non hanno capito come possa essere rivisto, se ha appena detto che ritorna al Padre. Ma la domanda sembra concentrarsi su quel **“poco”** di cui parla. Quel poco sembra essere lunghissimo, soprattutto quando si è nella tristezza. È attesa una risposta da parte di Gesù, ma l'evangelista la fa precedere da una ripresa della domanda: *State indagando tra voi perché: Un poco e non mi vedrete: un poco ancora e mi vedrete?* Di fatto Gesù non risponde alla domanda che gli rivolgono: invita invece i suoi alla fiducia. È vero che i discepoli saranno provati, e dovranno soffrire, ma Gesù assicura loro che la tristezza **“si cambierà in gioia”**. Egli sa benissimo che tra poco si sentiranno come pecore senza pastore, per questo vuole prevenirli e rincuorarli, insegnando loro a guardare oltre.

“Piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà...”. In definitiva, i discepoli ricevono da Gesù una promessa di felicità e di gioia; capovolta la situazione difficile in cui verranno a trovarsi essi entreranno poi in una realtà nuova, illuminata dalla resurrezione: **“Ora, siete nel dolore, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà”** (Gv 16, 22). *Queste parole consolanti di Gesù che effetto hanno sulla mia vita? Sono fiducioso, sono convinto che il momento della prova passerà ed Egli tornerà a stare con me? Come vivo i miei momenti di tristezza?*

Dice papa Francesco: *“Le preoccupazioni di tutti i giorni tendono a farci chiudere in noi stessi, nella tristezza... Non cerchiamo lì Colui che è vivo! Accetta allora che Gesù Risorto entri nella tua vita (...). Se ti sembra difficile seguirlo, non avere paura, affidati a Lui, stai sicuro che Lui ti è vicino, è con te e ti darà la pace che cerchi”* (Omelia, 30 marzo 2013).

Scrive un anonimo brasiliano: *“Ho sognato di camminare in riva al mare con il Signore, e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni della mia vita passata. E per ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme: le mie e quelle del Signore. Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma, proprio nei giorni più difficili della mia vita. Allora ho detto: Signore, io ho scelto di vivere con te e tu mi avevi promesso che saresti stato sempre con me. Perché mi hai lasciato solo nei momenti più difficili? E Lui mi ha risposto: Figlio tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni nei quali c'è soltanto un'orma sulla sabbia, sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio”*.

Venerdì

“Ma vi vedrò di nuovo”.

(Gv 16, 20-23a)

Gesù, prima della sua passione, parla più volte di gioia ai discepoli: **“Il vostro cuore si rallegrerà”**. E ancora: **“La vostra tristezza si cambierà in gioia”**. Dopo la sua partenza, saranno provati, si troveranno soli in una situazione ostile. Egli sa che tra poco saranno dispersi, andranno errando come pecore senza pastore, è proprio per questo che li rincuora insegnando loro a guardare oltre. Nel suo discorso Gesù utilizza l'immagine della donna che sta per partorire. La sua tristezza è legata al momento critico del parto, e questo sia per la sofferenza che esso comporta, e sia per il rischio di morte per lei e per il nascituro (in quel tempo, questo tipo di rischio era molto alto). Si tratta quindi di una situazione drammatica, la donna sente il parto come l'ora decisiva della sua vita. Ma la situazione cambia con la nascita del bambino; allora la donna **“non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo”**.

Poi Gesù spiega il paragone: **“Così anche voi, ora, siete nel dolore, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà”**. I discepoli si trovano in difficoltà, in una situazione a rischio che li riempie di tristezza, ma, quando li incontrerà di nuovo da Risorto, la loro tristezza lascerà il posto alla gioia, una gioia che nessuno potrà togliere. Questo tema della gioia ritorna al capitolo seguente, dove Gesù chiede al Padre: **“Abbiano in sé stessi la pienezza**

della mia gioia” (Gv 17, 13).

La vera gioia “non è un semplice stato d'animo passeggero, né qualcosa che si raggiunge con i propri sforzi, ma è un dono, nasce dall'incontro con la persona viva di Gesù, dal fargli spazio in noi, dall'accogliere lo Spirito Santo che guida la nostra vita” (Benedetto XVI, *Angelus*, 11 dicembre 2011). Mi ritorna in mente quel salmo che dice: “**Cerca la gioia nel Signore**” (Sal 37, 4). Sapere che il Signore è vicino e cammina con noi, ci aiuta a vincere i problemi e le tristezze della vita! La gioia vera e autentica è frutto della fede: è riconoscere ogni giorno la sua presenza, è riporre la nostra fiducia in Lui, è camminare e crescere nel suo amore. Come cristiani non possiamo mai essere tristi perché abbiamo incontrato Cristo, e con Cristo “*sempre nasce e rinasce la gioia*” (EG 1).

Dice papa Francesco: “*Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti*” (Omelia, 24 marzo 2013).

Chiediamo allo Spirito Santo, in questa stessa Eucaristia, di renderci creature gioiose, capaci di comunicare con la propria vita la gioia del Vangelo.

Sabato

“Apertamente vi parlerò del Padre”.

(Gv 16, 23-28)

Le ultime parole che Gesù consegna ai suoi sono ancora parole di tenerezza e di gioia. Si avvicina l'ora della sua passione e morte, ma c'è una realtà che dona speranza, e questa realtà stupenda è il Padre: “**Se chiederete qualche cosa al Padre... Io apertamente vi parlerò del Padre... Il Padre stesso infatti vi ama**”. Il Maestro ripete più volte questa parola e aggiunge: “**In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà**”. Noi tante volte dubitiamo e diciamo che le nostre preghiere non vengono ascoltate. Mi capita spesso di incontrare persone deluse che mi dicono: “*Ho pregato e prego tanto; ma perché Dio non ascolta la mia preghiera?*”. Qui invece Gesù ci dà la conferma che, non solo le preghiere vengono ascoltate, ma vengono esaudite: “**Chiedete e otterrete**”. Però Gesù parla di due condizioni:

1. Noi dobbiamo chiedere a Dio: “**Se chiederete qualche cosa al Padre...**”. Chi chiede al Padre è colui che si sente figlio; la sua è una preghiera filiale, quindi fiduciosa. Noi molte volte trattiamo Dio da padrone, siamo come quel servo della parabola che dice: “**Sapevo che sei un padrone severo...**” (Mt 25, 24). Il Padre ascolta la preghiera del povero, di colui che si fa piccolo, di chi si fida ed è certo di essere esaudito; dice il salmo: “**Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le**

sue angosce” (Sal 34, 7). 2. Seconda condizione è chiedere nel nome di Gesù. Gesù è il Figlio e chiedere nel suo nome significa entrare in questa figliolanza, in questo dialogo continuo tra Padre e Figlio. Il Padre non può negare nulla al Figlio, e proprio per questo il Padre risponderà alla preghiera, se fatta nel nome di Gesù. Pregare il Padre nel nome di Gesù, è come dire: *Padre, ti prego con la bocca di Cristo, col cuore di Cristo, con la confidenza di Cristo*. Bisogna chiedere quello che Cristo chiederebbe, e chiedere come Cristo lo chiederebbe. Nella seconda parte del brano, Gesù dice ai suoi discepoli: **“Avete creduto che io sono uscito da Dio... e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”**. Insomma, egli afferma nuovamente la sua origine divina; egli è uscito dal Padre per venire nel mondo a realizzare il progetto del Padre; ora ritorna al Padre dopo aver portato a termine quel progetto di salvezza con la sua morte e risurrezione. Abbiamo qui un quadro completo della sua vita e della sua opera; Gesù ha riassunto tutto il suo percorso in una semplice frase. Nei capitoli precedenti, altre volte Gesù aveva parlato del suo ritorno al Padre: **“Io vado da colui che mi ha mandato”** (Gv 7, 33). E ancora: **“Se mi amaste vi rallegrereste che io vado al Padre”** (Gv 14, 28). Gesù torna al Padre e ci porta tutti con sé. Più avanti, nella cosiddetta preghiera sacerdotale, dirà: **“Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io”** (Gv 17, 24).

Lasciamoci consolare da queste parole di Gesù!

Lunedì

“Io ho vinto il mondo”.

(Gv 16, 29-33)

La liturgia ci fa ascoltare anche in questi ultimi giorni del tempo di Pasqua, i cosiddetti *discorsi di addio*. Gesù pronuncia queste parole prima che incominci la sua passione: sono parole da prendere molto sul serio. Ha appena detto ai suoi discepoli: **“Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”** (Gv 16, 28). Abbiamo qui un quadro completo della sua vita e della sua opera; Gesù ha riassunto tutto in una semplice frase. Ha anche detto: **“Viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre”** (Gv 16, 25). Gli apostoli, alla volontà di Gesù di rivelare loro il mistero del Padre, rispondono con una fede carica di entusiasmo: **“Ora sappiamo che tu sai tutto... Per questo crediamo che sei uscito da Dio”**. Ma Gesù li disillude subito e preannuncia la loro fuga: **“Ecco, viene l’ora... in cui vi disperderete ciascuno per conto suo...”**.

Gesù ripete qui per tutti gli apostoli la lezione che aveva dato a Pietro subito dopo la trasfigurazione: è facile aver fede nel Cristo glorioso, ma è difficile accettare - senza scandalizzarsi - il Cristo del Venerdì Santo. La passione del Signore è una prova terribile per i discepoli. Ma la presenza del Padre nell’ora in cui Gesù va incontro alla morte, deve sostenere la loro fede fino alla vittoria della

risurrezione. Ecco, dice Gesù, **“mi lascerete solo, ma io non sono solo, perché il Padre è con me”**. Questo passo del Vangelo si conclude con una grande affermazione di Gesù: **“Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo”**. Sappiamo bene che il dolore, la sofferenza e la croce portano, prima o poi, alla stanchezza, alla rivolta, allo scoraggiamento. Ma se Cristo è in noi, allora le cose cambiano! Il dolore interno a noi ed esterno a noi, il dolore morale, fisico, psicologico, tutto il dolore che sembra dominare con forza la scena di questo mondo, in realtà è già stato vinto da Cristo! Cristo lo ha attraversato con la sua passione e lo ha superato con la sua risurrezione. Questo è il segreto della speranza dei cristiani ed è la loro grande forza d'animo: **“Avete tribolazioni, ma abbiate coraggio...”**.

Il discorso di Gesù è fin troppo chiaro; egli sa di rivolgersi a uomini deboli. Gesù sa di che pasta siamo fatti, sa quanto poco ci vuole per spaventarci: **“Ecco, verrà l'ora... in cui vi disperderete”**. Ma il Signore non ci abbandona, ci incoraggia, e proprio a gente debole come noi, dice: *“Io ho già vinto... Andate avanti, abbiate fiducia”*.

Ecco due parole che non dovremmo mai separare: la tribolazione e la fiducia. Noi non siamo ingenui fino al punto di pretendere una vita senza tribolazioni, sarebbe troppo bello e troppo comodo, ma non siamo neppure tristi da lasciarci andare ad una tribolazione senza fiducia. È Gesù che ce lo chiede, e lui parla sempre con autorità. Parla come Colui che è Risorto e ha già vinto!

Martedì

“Padre, è venuta l'ora”.

(Gv 17, 1-11a)

Oggi e nei prossimi giorni leggeremo nel Vangelo di Giovanni la cosiddetta *preghiera sacerdotale*. È il testamento di Gesù in forma di preghiera. Nel grande momento della sua offerta, prega così: **“Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te”**. Praticamente Gesù vuole che il Padre porti a compimento il suo progetto di salvezza. E siccome questo progetto è portato a compimento con la morte e risurrezione, in concreto Gesù dice: *Padre, dà inizio alla mia passione e porta a termine il tuo disegno di salvezza!* Dunque, il Figlio glorifica il Padre compiendo la redenzione, attraverso la morte di croce. Lo glorifica perché compie l'opera della salvezza in obbedienza alla volontà del Padre. Il Figlio ha glorificato il Padre, e in risposta il Padre glorificherà il Figlio con la risurrezione e ascensione; lo glorificherà con l'invio dello Spirito Santo e con i frutti della redenzione, che sono la santificazione e la salvezza degli uomini. E ancora: **“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna”**.

Ma in che cosa consiste la vita eterna? Consiste nella fede, perché chi crede in Dio Padre e in Colui che il Padre ha mandato, ha la vita eterna. Ecco perché Gesù ha pregato: **“Che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato”**. Questo è il fondamento della salvezza, questo ci introduce nella vita eterna. Gesù può ben dire:

“Io ti ho glorificato... compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami... con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse”. In tutta la sua vita ha dato gloria al Padre. Ed ora richiede di nuovo al Padre quella gloria di cui si era spogliato facendosi uomo. Si è abbassato, si è umiliato con l’incarnazione. Ora chiede di tornare al cospetto di Dio. **“Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato... Erano tuoi e li hai dati a me”.** Gesù ripensa agli anni del suo ministero pubblico e dice al Padre: *Ho fatto conoscere la tua persona, ho annunciato a tutti la tua paternità...*

Per l’evangelista, Gesù è l’epifania del Padre; è venuto nel mondo per rivelarci il Padre. Gesù ha rivelato il Padre in modo particolare ai discepoli: **“Erano tuoi, e li hai dati a me... Le parole che hai dato a me io le ho date a loro”.** Ed essi le hanno accolte, hanno creduto. E così ora hanno una conoscenza chiara della mia identità e della mia missione. Gesù prega per i suoi discepoli: **“Io prego... per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi”.** Essi appartengono al Padre, ma il Padre li ha affidati a lui.

Altro motivo di questa preghiera per i discepoli: presto Gesù non sarà più con loro. Resteranno soli, in una situazione di pericolo, perché il mondo li perseguiterà; perciò, Gesù prega: **“Io non sono più nel mondo, essi invece sono nel mondo”.** È presente in queste frasi una certa apprensione, è il cuore di Gesù che rivela una tenerezza e un affetto commoventi. Il Figlio di Dio *“ha amato con cuore d’uomo”* (GS 22).

Contempliamo questo cuore che tanto ama, e che *“questo cuore diventi programma di vita”* (Giovanni Paolo II).

Mercoledì

“Siano una sola cosa”.

(Gv 17, 11b-19)

La *preghiera sacerdotale* di Gesù qui ha come una ripresa: **“Padre santo, custodiscili nel tuo nome... perché siano una sola cosa, come noi”.** *Guarda, veglia, abbicura dei tuoi figli. Custodiscili nel tuo amore, affinché siano uno!* Inizia proprio qui il tema dell’unità che verrà sviluppato più avanti. Gesù chiede al Padre di custodire i discepoli perché facciano unità. Fino a che è stato con loro, Gesù li ha protetti, e tutti hanno perseverato, eccetto **“il figlio della perdizione”.** Perché questo non accada agli altri, Gesù prega il Padre: *Ora io vengo a te, allora da qui in avanti, custodiscili tu! Tu li hai dati a me, ma ora che vengo a te, te li consegno, li metto nelle tue mani.* E ancora: **“Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati...”.** Gesù li aveva avvertiti: **“Se il mondo vi odia... prima di voi ha odiato me”** (Gv 15, 18). Conosciamo la valenza del termine *mondo*: quella parte che incarna il male ed è in potere del Maligno. Gesù allora dice così: **“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal maligno”.** Devono vivere per forza di cose nel mondo, e allora che siano salvaguardati dal maligno! E così si arriva al vertice della *preghiera sacerdotale*: **“Consacrali nella verità. La tua parola è verità”.**

Ecco, questo è il centro della preghiera di Gesù; qui prega il Padre di santificare i discepoli, cioè di consacrarli. Essere consacrati significa diventare proprietà di Dio.

Essere consacrati implica il vivere nella santità, in grazia, nell'amicizia di Dio, da veri figli. Si tratta di realizzare quella vita divina filiale che Gesù stesso ci ha rivelato e donato. Per essere santificati nella verità è necessario allora restare uniti a Gesù, che ha detto: **"Io sono la verità"** (Gv 14, 6).

E questo ci introduce nella seconda richiesta: **"Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo"**. Ora capiamo meglio perché Gesù prega per i discepoli: prega perché devono continuare la sua opera, spezzando la sua Parola, il suo pane di vita, il suo perdono, la sua salvezza. Per questo scopo i discepoli sono stati chiamati, questa è la loro missione specifica: attuare nella storia la redenzione inaugurata da Gesù, portarla a compimento. Da notare che prima Gesù chiede una santificazione di cui lui è modello esemplare; dice infatti: **"Per loro io consacro me stesso"**, *dono e sacrificio me stesso, offro la mia vita alla missione del Padre*. E questo per una precisa finalità: **"Affinché siano anch'essi consacrati nella verità"**.

E venendo a noi, ciascuno dovrebbe dire: *Guai a me se non mi santifico, guai a me se non comunico il Vangelo!* Non è certo un privilegio, è un preciso dovere. In quanto cristiano sono consacrato per continuare la missione del Signore Gesù. Gesù, inviato dal Padre, invia a sua volta i discepoli nel mondo, affinché tutti gli uomini possano essere redenti e salvati: *"Guardate al vostro modo di vivere, fratelli... Ciascuno valuti quello che fa e consideri se lavora nella vigna del Signore"* (San Gregorio Magno).

Giovedì

"Siano perfetti nell'unità".

(Gv 17, 20-26)

Nell'ultima parte della *preghiera sacerdotale* Gesù manifesta il suo grande desiderio di unità: **"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa"**. Lo sguardo e il cuore di Gesù si allargano al di là della cerchia dei discepoli che già credono in lui: abbracciano tutta la storia e tutta la geografia, abbracciano il mondo intero perché tutte le genti sono chiamate alla salvezza. Attraverso la predicazione degli apostoli, i popoli crederanno alla Parola di Dio e dovranno costituire una unità: **"Siano una sola cosa, come tu, Padre, sei in me e io in te"**.

Il quarto Vangelo è quello che mette maggiormente l'accento sulla profonda unità tra le persone divine: *Siano una cosa sola come noi!* Ecco la grande preoccupazione di Gesù. Unità significa rimanere nell'amore, malgrado tensioni e conflitti. Ricordo un vescovo missionario che diceva: *"La Trinità è veramente la miglior comunità"* (Casaldàliga). La fede in Gesù Cristo deve unire, deve affratellare in modo da formare un unico corpo. Questa unità deve essere come una irradiazione dell'unità che c'è tra il Padre e il Figlio. L'unità della Trinità fonda l'unità dei credenti, i quali la prolungano e devono renderla visibile, per essere segno di credibilità per gli altri. Il mondo lacerato da divisioni e discordie, di fronte a questa testimonianza, dovrà ricredersi. Gesù chiede: **"Siano una sola cosa... perfetti nell'unità"**. Prega affinché questa unità si realizzi in pienezza, poi ribadisce: **"E il mondo conosca che"**

tu mi hai mandato”. Gli uomini saranno chiamati alla fede dall’esempio di unità che troveranno nei credenti. Perché troveranno lo stesso amore che dal Padre fluisce nel Figlio e dal Figlio al Padre. E vedranno **“che li hai amati come hai amato me”**. Cioè, dello stesso amore, alla stessa maniera. Dio Padre ama noi come ama il Figlio! Un’equazione che dà le vertigini. Se non le avesse pronunciate Gesù, queste parole suonerebbero incredibili. Insomma *“l’unità è il sogno di Gesù, il suo desiderio supremo, la sua volontà”*. Quindi Gesù manifesta la sua volontà decisa ed esplicita: **“Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io”**. E poi termina così: **“Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto”**. E ripete di nuovo: **“Ho fatto conoscere loro il tuo nome... ho fatto conoscere te, la tua persona di Padre”**. E ancora dice: **“Lo farò conoscere”**, tramite lo Spirito Santo, tramite la sua Chiesa, finché tutti saranno una sola comunione d’amore. Gesù prega perché ci sia nel cuore dei discepoli lo stesso amore che fluisce tra Padre e Figlio. Questo amore eterno e indicibile è l’oceano dove tutti i credenti si ritroveranno! **“Perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”**.

L’insistenza con cui Gesù prega perché i discepoli siano una cosa sola ci interpella tutti. Domandiamoci pertanto: *Mi impegno a costruire comunione e unità con i miei fratelli? Pregando, chiedo a Dio il dono dell’unità?* Dice papa Francesco: *“Se passiamo in rassegna le intenzioni per cui preghiamo, probabilmente ci accorgeremo di aver pregato poco, forse mai, per l’unità dei cristiani. Eppure, da essa dipende la fede nel mondo; il Signore, infatti, ha chiesto l’unità tra noi perché il mondo creda”* (Udienza generale, 20 gennaio 2021).

Venerdì

“Pasci i miei agnelli”.

(Gv 21, 15-19)

Gesù si manifesta per la terza volta e parla al cuore di Pietro: **“Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”**. Interrogando l’apostolo Pietro, Gesù interrogava ciascuno di noi: **“Mi ami tu più di costoro?”**. Sentendo questa domanda di Gesù, vengono a galla tutte le nostre infedeltà, le nostre miserie, i nostri rinnegamenti. Purtroppo, quello che è successo a Pietro, fa parte anche della nostra storia. Quante volte abbiamo messo davanti a Lui i nostri desideri, i nostri progetti, le nostre idee! Oggi Gesù rinnova la sua domanda: *Mi ami? Allora, seguimi!* Dobbiamo *“ripartire da Cristo”*, non dobbiamo aspettare di essere migliori per seguirlo, perché non lo faremo mai! Dobbiamo seguirlo ora, così come siamo, con i nostri limiti e le nostre fragilità: **“Signore, tu lo sai che ti voglio bene”**.

1. Ripenso ancora alla domanda: **“Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”**. Solo dopo aver ricevuto per tre volte la stessa risposta affermativa, Gesù affida a Pietro la missione di prendersi cura delle pecore: **“Pasci le mie pecorelle”**. *Per poter lavorare nella comunità, Gesù non chiede molte cose, ciò che chiede è di avere molto amore.* Ogni giorno ci viene chiesto se amiamo il Signore, e ogni giorno ci viene affidata la cura degli altri: **“Pasci le mie pecorelle”**. *Prenditi cura dei tuoi fratelli!*

2. Durante la sua vita terrena, Gesù aveva chiesto spesso: *Credi tu?* Ma non aveva mai chiesto: *Mi ami tu?*

Lo fa solo adesso, dopo aver dato la prova di quanto lui ha saputo amare: **“Li amò sino alla fine”** (Gv 13, 1). Gesù fa consistere l'amore per lui, nel servire gli altri: **“Mi ami tu?”**. E allora: **“Pasci le mie pecorelle”**. Non vuole essere lui a ricevere i frutti di questo amore, ma le sue pecore. È come se dicesse a Pietro: *Io considero fatto a me tutto quello che farai per il mio gregge*. Anche il nostro amore per Cristo non deve restare un fatto intimistico, ma si deve esprimere nel servizio ai fratelli. Un servizio concreto, generoso, disinteressato. Gesù prende tutto sul suo conto: *“L'hai fatto a me!”*.

3. Dice ancora Gesù: **“Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi”**. Pietro ricorda la sua giovinezza, quando si alzava molto presto per andare a pescare, e magari il luogo dove incontrò Gesù per la prima volta. Mentre gli tornano in mente questi ricordi, si sente dire: **“Quando sarai vecchio... un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”**. E il Vangelo spiega: **“Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio”**. Anche Pietro, un giorno, stenderà le mani sul patibolo della croce: e questo nel 64 d.C. sotto l'imperatore Nerone. Ma Pietro, come del resto ogni credente, non sarà mai abbandonato e lasciato solo. Gesù, infatti, che ci ha amati per primo non ci abbandonerà mai, anche quando un altro ci cingerà la veste e ci porterà dove noi non vorremmo. Non ci resta che mettere al centro della nostra vita la certezza di essere amati personalmente da Cristo. Quella gioia che nessuno ci potrà togliere di cui parlava Gesù ai discepoli sgorga proprio da questa certezza.

Sabato

“Seguimi”.

(Gv 21, 20-25)

Il Vangelo di oggi inizia con la curiosità di Pietro circa l'avvenire di Giovanni. Gesù ha appena indicato il destino di Pietro, gli ha parlato della sua fine violenta, e ora lui, vedendo Giovanni, domanda: **“Signore che cosa sarà di lui?”**. Una curiosità del genere non merita una risposta adeguata. Gesù dice infatti: **“Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?”**. Frase misteriosa che termina di nuovo con la stessa affermazione di prima: **“Seguimi!”**. Gesù sembra voler frenare la curiosità di Pietro. *Come ognuno di noi ha la propria storia, così ognuno ha il suo modo di seguire Gesù. Nessuno è la copia esatta di un'altra persona*. Gesù non discute sul futuro di Giovanni, ma utilizza l'episodio per chiarire a Pietro, e per chiarire oggi a tutti noi, che ciò che conta per ciascuno è la testimonianza della propria vita, è il vivere il messaggio evangelico e il fare la volontà di Dio con l'aiuto dello Spirito Santo. Pietro viene invitato da Gesù a preoccuparsi del **“seguimi”**. Anche noi riceviamo oggi lo stesso invito! Quante volte ci lasciamo prendere dalla curiosità di sapere perché gli altri fanno quello che fanno, ragioniamo e discutiamo sulle loro intenzioni, cerchiamo di interpretare le loro scelte.

Nei *Detti* dei Padri del deserto, si legge a proposito di Antonio che un giorno chiese al Signore: *“Come mai alcuni muoiono giovani, altri invece vecchissimi? Perché*

alcuni sono poveri, e altri ricchi? Perché degli empi sono ricchi e dei giusti sono poveri?”. E una voce gli disse: *“Antonio bada a te stesso. Sono giudizi di Dio questi, non ti giova conoscerli”*. Cioè, ognuno ha la sua strada da percorrere secondo la volontà di Dio. Dobbiamo accettare che Dio sia mistero e noi non siamo capaci di conoscere le sue vie. Possiamo perdere molto tempo pensando e parlando degli affari altrui, mentre Gesù dice che ciò che conta è la nostra testimonianza di fede e di amore. Come a Pietro anche a noi ripete: **“Tu seguimi!”**.

Il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni è un'aggiunta posteriore. Non sappiamo di chi è la redazione definitiva, certo è qualcuno di fiducia della comunità, poiché scrive: **“Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera”**. La conclusione è molto bella: **“Ci sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere”**. Sembra un'esagerazione, è la verità. Mai nessuno sarà in grado di scrivere tutte le cose che Gesù ha fatto allora, in quel tempo, e che continua a fare nella vita delle persone che lo seguono. Ha detto infatti ai discepoli: **“Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio...”** (Gv 14, 12).

I Santi ne erano convinti: *“Non mancando voi di fede e di speranza, egli farà di voi cose grandi esaltando gli umili”* (san Girolamo Emiliani).

INDICE

Prefazione.....	3
Ottava di Pasqua.....	5
Lunedì	5
Martedì	7
Mercoledì	9
Giovedì	11
Venerdì	13
Sabato	15
Seconda settimana di Pasqua	17
Lunedì	17
Martedì	19
Mercoledì.....	21
Giovedì	23
Venerdì	25
Sabato	27
Terza settimana di Pasqua.....	29
Lunedì	31
Martedì	33
Mercoledì	35
Giovedì	37
Venerdì	39
Sabato	41

Quarta settimana di Pasqua	43
Lunedì	43
Martedì	45
Mercoledì	47
Giovedì	49
Venerdì	51
Sabato	53

Quinta settimana di Pasqua	55
Lunedì	55
Martedì	57
Mercoledì	59
Giovedì	61
Venerdì	63
Sabato	65

Sesta settimana di Pasqua	67
Lunedì	67
Martedì	69
Mercoledì	71
Giovedì	73
Venerdì	75
Sabato	77

Settima settimana di Pasqua.....	79
Lunedì	79
Martedì	81
Mercoledì	83
Giovedì	85
Venerdì	87
Sabato	89

Indice	91
--------------	----

Dello stesso autore:

HO DATO LORO LA TUA PAROLA

Brevi commenti alle letture festive del tempo ordinario
anni A-B-C - Edizioni Dottrinari.

HO DATO LORO LA TUA PAROLA

Brevi commenti alle domeniche di Avvento, Natale,
Quaresima, Pasqua anni A-B-C – Edizioni Dottrinari.

TU SOLO IL SANTO

Brevi omelie per le feste del Signore – Edizioni Dottrinari.

MI CHIAMERANNO BEATA

Brevi omelie per le feste mariane – Edizioni Dottrinari.

ECCO ORA IL MOMENTO FAVOREVOLE

Brevi commenti ai vangeli feriali
del tempo di Quaresima – Edizioni Dottrinari

INCONTRO AL DIO CHE VIENE

Brevi commenti ai Vangeli feriali
del tempo di Avvento – Edizioni Dottrinari.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2024